

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Questo 8 Marzo: idee, lotte, festa e «prima di tutto la pace»

Dedicato alle donne, firmato Giacomo Manzù, questo disegno per l'Unità è qualcosa di più di un augurio. Si intitola «La pace» e sembra interpretare, per mano dell'artista, una delle caratteristiche di fondo dell'8 marzo 1982. Per la pace si muovono infatti le donne in tante città d'Italia, con manifestazioni in Sicilia, con un convegno internazionale a Roma, con iniziative unitarie in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, in Umbria. «Prima di tutto la pace», è uno slogan che ritorna, ed assume più forza di fronte ai fatti drammatici che minacciano il mondo. Così le donne esprimono nelle piazze la loro solidarietà al Salvador: oggi a Sesto San Giovanni, e in questi giorni in altre città, a Venezia, a Bologna, a Grosseto, a Verona. Contemporaneamente, tutti gli altri temi, tutte le altre lotte in primo piano: il lavoro, i servizi, il no alla violenza sessuale, la richiesta, fatta di esigenze e di indicazioni concrete, di una nuova qualità della vita, per tutti. Il movimento delle donne non è in riflusso, e nemmeno sopito. C'è una miriade di iniziative, in una miriade di espressioni: la festa e il convegno, il corteo e la manifestazione, la mostra e il film. Oggi a Venezia l'8 marzo è festeggiato in piazza Ferretto, a Torino al parco della Tesoreria. Napoli ha dedicato alla festa internazionale della donna tutta la settimana. Domani, il corteo del movimento delle donne a Roma: appuntamento a piazza Esedra alle 16.30 nella mattinata. Quello delle studentesse in tutta Italia, dal titolo del PCI, degli altri partiti democratici, dei movimenti femminili e femministi. Per l'UDI — afferma una nota — l'8 marzo coincide con il lancio dell'XI congresso del suo centro: il rapporto delle donne con la politica.

A PAGINA 7



Un brusco solleccito di Craxi al governo per la lottizzazione

Presidenza ENI: il PSI ha fretta

Irritate dichiarazioni del ministro Formica che minaccia una guerra di dossieri - La DC cerca invece di frenare, pur nella conferma dell'operazione spartitoria - Due riunioni «di carattere tecnico» da Spadolini

Se non spezzate la logica del sistema

Caso ENI-P2-Calvi-presidenza-ministro-partito... È possibile (beninteso tappandosi il naso) trarre un qualche succo politico, non ematico ma razionale e utile, da questo ennesimo episodio della grande farsa del potere? Certo non è facile. Ormai i fatti, le questioni reali, le sensazioni non valgono per quel che sono. È impressionante l'abisso che si rivela fra «base» e «vertice» del paese quando accade come è accaduto venerdì scorso — che Roma è invasa da decine di migliaia di lavoratori chimici in lotta per l'occupazione e lo sviluppo del settore e per tutto la giornata sui tavoli delle redazioni cade una pioggia di dispacci sulle faide, gli insulti, le minacce per il controllo dell'ENI, cioè del più grande gruppo chimico pubblico. Davvero i problemi della gente e del paese non esistono più, c'è solo un feroce conflitto di interessi che ha per oggetto i vantaggi o gli svantaggi di questo o di quello. E chi a tale conflitto è estraneo, come noi lo siamo, può sentirsi accusare di «gangsterismo» per avere osato chiedere conto (ne sa qualcosa il compagno Colajanni) della reale convenienza nazionale e aziendale di una colossale finanziaria dell'ENI ad una banca italo-peruviana. In tal modo l'alternativa a cui dovremmo soggiacere è o di tacere o di fare riaschiare nel gioco degli uni contro gli altri. Ebbene, noi non ci stiamo: siamo abbordati all'ossessione della verità e del risanamento.

Il primo punto della verità è che l'ENI, questo colosso economico pubblico, è un sistema antico e recente, è stato inopinatamente posto dal ministro «ingilante» nell'occhio del ciclone di un'ennesima operazione lottizzatrice. Si è ordinato di aprire una crisi al vertice dell'ente in funzione di una rotazione delle poltrone da un partito a un altro (dalla DC al PSI). Noi non siamo certo teneri nei confronti dell'attuale vertice dell'ENI. Ma le nostre critiche, severe e pesanti, riguardano le scelte, gli indirizzi seguiti, del tutto inadeguati o contrastanti con le esigenze di risanamento e di sviluppo del settore. Ma di questo, nelle contese del pentapartito non si fa cenno. Il fatto che la DC sia stata al gioco — riconoscendo che quella poltrona doveva essere «restituita» ai socialisti, non solo non attenua ma aggrava lo scandalo perché sta a dimostrare una organica e sistematica correttezza tra i protagonisti spartitori: una correttezza che consiste nel sapere anche sacrificare una convenienza immediata pur di assicurare la sopravvivenza del sistema delle lottizzazioni, dell'occupazione spartitoria, delle poltrone di casa Gelli. De Michelis fa lo scandalo perché in risposta al suo blitz contro Grandi e pro Di Donna sono tornate in circolazione le voci sul Banco Ambrosiano Andino, sulle tangenti via Svizzera, sui documenti di casa Gelli. Tutto ciò, non c'è dubbio, è sintomo di una estrema degradazione della vite pubblica e della lotta politica, rivela e in ultima

ROMA — Ora la segreteria socialista cerca di riportare la questione ENI in sede di governo. Vorrebbe che Spadolini accettasse le procedure per mandare in porto l'operazione di spartizione delle massime poltrone degli enti pubblici, e quindi anche dell'ente petrolifero (assegnato, in base alla lottizzazione di maggioranza, ai socialisti). «La segreteria socialista si affrettava a far sapere un secco comunicato diffuso dal PSI — che il governo sappia resistere ai gruppi di pressione e alle intimidazioni delle lobby politico-affaristiche, interne e internazionali, e saprà dar corso tempestivamente alle decisioni che si impongono».

È un modo brusco e in-

suale per riportare sul tavolo di Spadolini l'operazione spartitoria. L'ultimo vertice pentapartito si è concluso con l'intesa che i presidenti degli enti pubblici avrebbero potuto essere cambiati solo dopo l'approvazione dei nuovi statuti. Ciò fa slittare l'operazione. E nel frattempo, esplosione del caso ENI sul piano politico (sia per la faccenda delle bobine delle intercettazioni telefoniche esaminate dalla commissione P2, sia per la questione dei finanziamenti dell'ENI al Banco Ambrosiano andino) ha accumulato sulla strada del candidato socialista alla presidenza dell'ENI, Leonardo Di Donna, dimessosi ora da vicepresidente, un abbondante materiale di inciampo.

I socialisti insistono su questo nome? Il comunicato della segreteria del partito porterebbe a pensare di sì. Altre voci, nel PSI, sono assai più prudenti. Certo, sarebbe uno scandalo nello scandalo se adesso la lottizzazione delle massime poltrone degli enti pubblici, negativa in sé, andasse in porto come se nulla fosse accaduto. Troppo sono le cose da chiarire. Il vicesegretario socialista Claudio Martelli (intervistato al Giorno) ha nuovamente smentito di aver mai avuto nulla a che fare con i giri di denaro avvenuti tra ENI e Banco Ambrosiano: si tratta — dice — di un riciclaggio di cose che non

(Segue in ultima)

Sono rimaste per mesi nei cassetti della Procura le bobine ENI-PSI

Continuano sempre più aspre, specie da parte socialista, le polemiche sulle intercettazioni telefoniche ordinate dai magistrati milanesi a carico di alcuni personaggi del PSI. Le registrazioni avvennero dopo il sequestro di carte e documenti nella villa di Gelli ad Arezzo. Ieri si è saputo che le bobine, il cui contenuto è stato svelato in questi giorni da alcune indiscrezioni giornalistiche, sono rimaste per mesi e mesi nei cassetti della Procura di Roma. Ieri la Procura romana (un altro episodio inquietante sul suo operato) ha aperto una inchiesta per fuga di notizie.

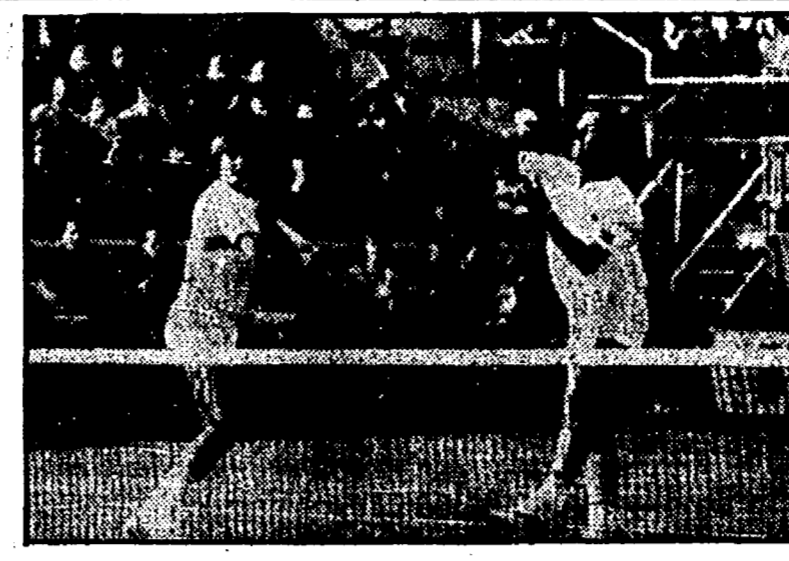
A PAG. 2

Conclusa a Milano la Conferenza del PCI su «quadri» e tecnici

Si è conclusa ieri a Milano la Conferenza dei comunisti sui «quadri» e sui tecnici. Dopo un dibattito vivo e pieno di spunti interessanti, a cui hanno partecipato politici, lavoratori, tecnici e dirigenti, è intervenuto, per le conclusioni, il compagno Chiaromonte, responsabile del dipartimento economico del PCI e membro della segreteria del partito. In sintonia con la relazione introduttiva di Terzi Chiaromonte ha ribadito come sia essenziale una stretta collaborazione tra quadri tecnici e classe operaia per impedire il declino e l'emarginazione del nostro Paese e per costruire un'Italia più giusta e moderna. A PAG. 6

Lech Walesa potrà assistere al battesimo dell'ultima figlia

VARSAVIA — Lech Walesa tornerà presto in libertà, non si sa se soltanto provvisoriamente oppure in modo definitivo. La notizia è stata data dalla moglie del leader di Solidarnosc durante una telefonata con amici. Walesa — ha detto — ha ottenuto, intanto, il permesso di partecipare il prossimo 21 marzo al battesimo della sua ultima figlia, nata quando lui era già internato. Ma — ha aggiunto la moglie — so già che a Pasqua Lech sarà a Danzica e potremo passare le festività tutti assieme.



Calcio: ecco i derby Davis: 2-1 per l'Italia

Oggi grande paura per Roma, Torino e Milan che devono vedersela contro la Fiorentina, la Juventus e l'Inter. Come dire una domenica calcistica di grande richiamo. Infatti i giocatori di Liedholm, nel caso dovessero perdere, potrebbero dire addio alle loro ambizioni di scudetto. Granata e rossoneri, se dovessero soccombere nei derby, vedrebbero vicina la retrocessione. Da segnalare nella Davis (ieri hanno vinto Barazzutti e il doppietta Baratta-Bertolucci) che l'Italia conduce 2-1. Oggi ultimi due singolari.

NELLA FOTO: il doppio azzurro

NELLO SPORT

Il terrorista che accusava: «Ho mentito, era una provocazione»

Liberi i 4 sindacalisti Non c'entrano con le Br

«Sono stati giorni terribili, ma la fiducia nella giustizia non l'abbiamo mai persa»

Le false accuse del «pentito» avallate dalla scarsa cautela della Procura di Roma Napoli: una «talpa» alla Digos - E' ufficiale: per Cirillo fu pagato un grosso riscatto

ROMA — Sono innocenti, e sono stati liberati ieri sera i quattro sindacalisti del ministero dei Trasporti arrestati mercoledì scorso sotto l'accusa di far parte delle Brigate rosse. Li aveva denunciati un falso «pentito», che ieri si è dovuto rimangiare tutto, dopo essere stato sbugiardato da un altro brigatista in carcere. «Si — ha ammesso Giuseppe Santori, 28 anni, dipendente dello stesso ministero — mi sono inventato tutto. Era una provocazione. E non solo: era anche una vendetta contro quattro

Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

Le perplessità che avevano accompagnato l'arresto dei quattro sindacalisti hanno trovato un puntuale riscontro nelle primissime battute dell'indagine. È bastato un interrogatorio approfondito del presunto «accusatore» per far crollare una montatura e per scagionare i quattro, che, ciò mostra che vi è la capacità di riparare agli errori, che sono funzionanti i meccanismi di garanzia. E tuttavia l'episodio si presta ad alcune considerazioni: davvero non potevano essere condotti prima dell'arresto gli accertamenti che avrebbero portato a scagionare i quattro? Davvero era necessario far «battere in prima pagina» i quattro come terroristi? Davvero una indagine meno superficiale sulle dichiarazioni del presunto «accusatore» non avrebbe portato subito a farne escludere l'attendibilità? Davvero non poteva evitarsi, nell'operazione una ennesima «talpa» che ha ulteriormente ingigantito l'esito della vicenda, è altrettanto vero che questa richiama alla consapevolezza, per tutti, della necessità che la lotta al terrorismo sia condotta con un rigore estremo. In tutti i sensi, e in tutte le direzioni.



ROMA — Il compagno Serpico in una foto che lo ritrae appena ritornato a casa. A pagina 5 l'intervista di BRUNO MISENDRINO

Uccisa da povertà e violenza

Salvador, una nazione che sta morendo poco a poco

La rivolta nasce da una miseria senza fine I bambini-guerriglieri e i bambini-soldati - Nel dramma la farsa delle elezioni



SAN SALVADOR — Due bambini guerriglieri con fucili USA

Il nostro inviato Giorgio Oldrini ha lasciato il Salvador dopo una settimana. In questa corrispondenza, trasmessaci da Città del Messico, trae un bilancio del dramma che vive la piccola e lacerata nazione centro-americana.

Dal costone un colpo di fucile, poi un ordine: «fermatevi ed uscite dall'auto con le mani in alto. Obbediamo subito, il sotto il sole e la polvere nella strada per Sant'Agustín. I guerriglieri sono apparsi come d'incanto scendendo giù agilmente dal costone che chiude il lato sinistro della strada, fucili e mitragliatrici in mano. Quando l'ho visto lì con la carabina al collo, mi sembrava un gioco. Come ti chiami? Come, mi ha risposto con una voce infantile. Era piccolo e magro come può essere un bimbo di dieci anni, o un ragazzo di quattordici che ha sofferto la fame fin da piccolo in una famiglia che ha sempre patito la fame. E la carabina lo faceva sembrare ancora più minuto. Il volto era sporco, come se avesse appena finito di giocare in quella strada polverosa. Avrei voluto chiedergli subito quanti anni avesse, ma mi sono trattenuto perché sentivo in quella domanda la mancanza di rispetto, una incomprensione della tragedia di quell'immagine. Gliel'ho chiesto lo stesso. «Quattordici anni. Forse mi ha mentito. Pochi chilometri più su, nella città di Sant'Agustín, la battaglia, dopo sette ore, era finita da poco. La grande piazza rettangolare in terra battuta popolata a poco a poco da persone spaventate che uscivano dalle loro ca-

se. Cinque famiglie piangevano sui cadaveri dei loro cari morti in combattimento, membri dei corpi paramilitari che appoggiavano l'esercito. Sotto un gigantesco albero quasi al centro della piazza un gruppo di gente, scolorita ed ipnotizzata, guardava quello che era stato il viso di un uomo. Il guerriglieri caduto aveva ricevuto la pallottola mortale appena sopra l'occhio e il colpo aveva spinto verso l'interno tutto il volto, mentre materia cerebrale e sangue uscivano dal cranio. È stato lì che ho pensato di nuovo a Julio. Col suo viso sporco e la sua aria da bambino avrebbe potuto essere al posto di quel corpo orrendamente sfigurato. Perché Julio è davvero

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)



i comunisti non muoiono mai

«CARO compagno Fortebraccio, io sono una ragazza di 16 anni, iscritta da due anni alla FGCI. Frequento l'Istituto Tecnico di Rho in provincia di Milano. Tutte le mattine prima di entrare a scuola compo «l'Unità» e approfittando dell'intervallo o di qualche ora «buca» per leggere i tuoi articoli. Sono inclusi anche i tuoi (...). Stamattina, a scuola, stavo appunto leggendo il tuo articolo dal titolo «Gli piacerei, non gli piacerei» quando il mio professore di italiano mi ha chiesto se sapevo che Fortebraccio era morto e che «l'Unità» aveva fatto una raccolta di tutti i suoi articoli per pubblicarli quotidianamente. È evidente che il mio professore mi reputa deficiente e questo mi ha molto offesa. Al momento, però, non ho saputo dargli alcuna risposta, forse perché ero rimasta scioccata dalla stupidità della sua affermazione o forse perché non mi aspettavo di un professore che aveva fino a quel momento presentato un «altissimo» con l'infante. Credo che il tuo atteggiamento nei miei confronti sia dettato

da un divario di idee: infatti tutto è incominciato quando ho espresso apertamente il mio punto di vista impegnandomi politicamente nella scuola come membro della FGCI. Per far questo però ho dovuto studiare come una pezza per essere intoccabile in ciò che concerne il profitto, infatti parecchi compagni nella mia scuola sono stati presi di mira per le loro idee politiche.

Ora io ed altri membri della FGCI che frequentano la scuola abbiamo deciso di aprire una cellula della FGCI all'interno della scuola per una migliore organizzazione e soprattutto per affermare la nostra forza politica che non può e non deve essere sottovalutata e calpestate come se rappresentasse una parte oscura dei giovani. Noi sappiamo che questo non è vero e lo dimostreremo nelle numerose iscrizioni nella nuova cellula. Noi rappresentiamo quei giovani che non si arrendono davanti ad un'autorità rappresentativa quei giovani che credono in quel che fanno e che sanno cosa vogliono e credo che di giovani così ce ne siano più di quanti si pensi.

Sarei felicissima se tu rispondessi a questa mia lettera perché, sebbene io non mi arrenda, sono consapevole della difficoltà scolastica e di una serie di circostanze che rendono sempre più difficile portare avanti le proprie idee. Credo che essere un po' demoralizzati sia il minimo dopo quello che il PCI è un partito in questo ambiente, deve sopravvivere. Attendo una tua risposta come prova del fatto che sei ancora vivo (come sai il mio professore afferma il contrario) e come prova che quello che scrivi nei tuoi articoli sono fatti e non professe, come pensava il mio professore (poverino, chissà che delusione sarà per lui sapere che nei tuoi articoli parli di fatti già avvenuti e non di tue previsioni fatte prima di morire). Tu Marina Marinelli - Via Don G. Bianchi 3 - Terrazano di Rho. Carissima compagna Marina, oggi noi festeggiamo il giorno delle donne e in rileggendo più volte questa tua stupenda e bellissima lettera (e sempre restandone rapito

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 11 alle ore 9.30.

Lo Stato autonomo della camorra

500 morti in due anni, 3000 persone armate: a Napoli si è ormai consolidato un «contropotere» che lotta per il controllo della città. Ma per batterlo bisogna capire come funziona davvero il meccanismo della paura e del ricatto



Napoli, novembre 1980: la città scende in piazza contro la camorra

NAPOLI e la sua provincia sono, da qualche anno, nella morsa della camorra. L'impressione è che zone sempre più larghe della città siano coinvolte nell'aspetto meccanico che è messo in moto. Non è solo l'aspetto della guerra fra bande che fa comprendere come la lotta per il controllo della città sia giunta a un punto di estrema drammaticità: la sensazione più preoccupante è che settori sempre più larghi dell'attività imprenditoriale, commerciale, professionale, diventino oggetto di quel terribile ordinamento di diritti e di doveri che è diventata la camorra organizzata. Questo sembra il vero punto di novità rispetto alla situazione anche del recente passato. La vita e i tramiti della camorra erano allora decisamente più esterni alla città, si svolgevano per linee marginali, su traffici che coinvolgevano situazioni relativamente ristrette. Nella situazione d'oggi invece l'ampio sviluppo dell'azione della camorra, il distendersi della sua trama anche nei punti forti dell'attività imprenditoriale allarga i soggetti e le persone coinvolte in quell'ordinamento

scellerato, creando una rete di diritti, di obblighi, di costrizioni, che fanno di questo mondo una sorta di mondo giuridico perverso e rovesciato. Quando all'apertura di un cantiere di lavoro passa il motore che si ha l'obbligo di pagare, o peggio il killer a sparare alle gambe dell'ingegnere o del capocantiere, è come l'arrivo di una sorta di comunicazione giudiziaria, l'apertura di una spirale che ha un suo svolgimento e che può giungere a esiti diversi, legati al comportamento dell'«assistito». Si costruisce allora una trama complessa di rapporti, legata all'estendersi della paura e della morte. Questo insieme di regole, di obblighi, di diritti, di riti si distende come un codice intermedio che spezza e interrompe il rapporto con gli ordinamenti e i poteri legittimi. Si crea allora una sorta di autonomia e di omertà fra chi è «scortato» e mischiato e chi costringe e minaccia. Se si entra nella logica d'accettazione che quella prima comunicazione giudiziaria tende a imporre, si è entrati già nell'accezione di un sistema di vincoli che fa

dell'ordinamento camorristico un punto di riferimento del proprio comportamento. Così, la camorra penetra in vita della città, non solo per la legalità perversa che essa riesce a costruire, ma anche perché esiste una richiesta diffusa, di uomini emarginati dalla vita produttiva, di entrare in quel circuito, per allargare la rete di azioni e reazioni che si collega alla stabilizzazione del potere camorristico. Siamo cioè assistendo a un fenomeno nuovo, che con il vecchio ha solo in comune il nome. La camorra è sempre meno una scellerata società di emarginati, che viveva sui resti, sui residui della ricchezza cittadina; è invece sempre più una realtà diffusa, collettiva, un ordinamento con funzioni e protagonisti diversi, un tramite di ricchezza per pochi e di occupazione per molti, un ordine che sta dentro gli ordinamenti della città, dividendo, corrompendo, infiltrandosi, seminando quel senso di paura e di incertezza che è diventato un diritto anche se pronunciato questa frase è cosa che si fa con molta esitazione — una sorta di nuovo punto d'aggregazione di

chi sente la propria vita e i propri interessi nudi, indifesi, dinanzi all'apparire improvviso della minaccia. In questo senso, dunque, la novità della camorra è che essa si è costituita un potere, e non è dubbio che sia così. Un potere armato, un ordinamento che conta. Una enorme produttività illegittima, un modo anomalo, insomma, di produzione di ricchezza. Non voglio entrare frettolosamente nel tema dei rapporti fra camorra e politica. Ma come non vedere anche che, se da noi nel tempo, e che improvvisamente il mondo contemporaneo sembra riavvicinarsi e far tornare ad una sua tragica attualità. Timori e tremori furono all'origine dell'idea moderna di Stato. Uomini indefini dimarsi al rischio di morte decisero di dar vita ad un ordinamento comune, dove in qualche modo la dialettica della morte fosse sostituita dalla dialettica della vita. La paura può essere un punto, un passaggio estremo dal quale riconoscere la necessità profonda dell'ordinamento legittimo. Si tratta però di una riconquista, in un passaggio che oggi è come vuole. E si tratta di ri-

comprendere che cosa è ordinamento legittimo, in uno stato di cose che non può immaginarsi di recuperare quell'unico riferimento all'unica legge come base della nuova legittimità; e in cui potenze particolari, e extra istituzionali ed extra politiche, poteri privati e semiprivati, creano una situazione di regole e di ordinamenti fra loro confliggenti. La camorra, in questo senso, si è conquistata una sorta di assurda normalità. Per combattere la società criminale come ordine, è necessario dunque l'urgente rilegittimazione di un ordinamento superiore, che ridia senso e produttività al rapporto d'obbedienza, che sia di nuovo un tramite perché la vita reale degli uomini, le loro idee espansive, la loro produttività alla luce del sole diventino qualcosa che nella forma del diritto e dello Stato ritrovino difesa e garanzia.

Qui tutto il nodo torna ad essere il discorso su un ordinamento superiore, che ridia senso e produttività al rapporto d'obbedienza, che sia di nuovo un tramite perché la vita reale degli uomini, le loro idee espansive, la loro produttività alla luce del sole diventino qualcosa che nella forma del diritto e dello Stato ritrovino difesa e garanzia. Qui tutto il nodo torna ad essere il discorso su un ordinamento superiore, che ridia senso e produttività al rapporto d'obbedienza, che sia di nuovo un tramite perché la vita reale degli uomini, le loro idee espansive, la loro produttività alla luce del sole diventino qualcosa che nella forma del diritto e dello Stato ritrovino difesa e garanzia.

Blagio De Giovanni

Produzione di «merci» a mezzo di racket

Esiste un nesso tra lo sviluppo allarmante della delinquenza organizzata e le condizioni economiche, la situazione sociale, l'assetto del potere politico, il governo delle istituzioni in un'area come il territorio metropolitano di Napoli o la regione Campania? Oppure la «nuova camorra» che imperversa a Napoli è semplicemente il prolungamento di vecchie tendenze presenti nella società meridionale e la sua recrudescenza è un'occasione, dovuta a cambiamenti temporanei nelle sfere di influenza di questo o di quel «clan»?

È difficile dare una risposta compiuta a questi interrogativi, anche perché manca fino ad oggi una documentazione e direi un'analisi sistematica del fenomeno pure da parte della magistratura e delle forze dell'ordine. È certo che la catena ormai lunga e quasi ininterrotta dei delitti da parte delle bande organizzate segnala che negli ultimi due anni la camorra ha compiuto un salto di qualità, ha assunto modelli di comportamento, come si dice, all'americana, finora inediti nel napoletano. Vuol dire che la posta in gioco, le aree di dominio che vengono contese sono piuttosto alte; e perciò vale la pena di ragionarci sopra magari allineando anche disordinatamente ipotesi e congetture.

Il primo elemento che si può richiamare per spiegare l'asprezza dello scontro tra le bande di delinquenti organizzate, è la trasformazione della camorra, avvenuta in questi ultimi anni, da associazione che controlla alcuni traffici illegali a vero e proprio «business», a coalizione affaristica che invade aree prima occupate dai ceti imprenditoriali o dalle istituzioni. La camorra cioè non si occupa sempre e solo del contrabbando di sigarette straniere o dello smercio della droga importata dall'Estero, raffinata nel Mezzogiorno e quindi intransigente verso il mercato interno. È invece un fenomeno che si è esteso a tutti i settori della società civile. Se ne segnala la presenza almeno in due settori che prima ne erano immuni: l'edilizia abusiva e il mercato dell'edilizia abusiva e cresciuta nel Mezzogiorno negli anni '70 come risposta disordinata ma in parte efficace alla crisi degli alloggi e alla condizione di paralisi in cui gli enti locali sono pervenuti nel governo del territorio, quando una legislazione politica, attuata con procedure straordinarie, ha affidato ai Comuni, delle Province e delle Regioni meridionali, privi di uffici tecnici organizzati e governati da un ceto politico per lo più refrattario ad ogni intenzione di controllare, programmare, prevedere l'uso delle risorse ambientali. L'edilizia abusiva è un fenomeno complesso. Ne sono protagonisti vari gruppi sociali: dall'impiegato che mette i suoi risparmi nell'acquisto di un'abitazione per uso diretto, al capomastro che organizza il cantiere con manodopera reclutata clandestinamente, al capitalista che cura l'affare costituendo società di comodo e vendendo a rate gli appartamenti prima del termine della costruzione. Si suppone che una parte dei capitali così impiegati provenga dai guadagni illeciti di capibanda camorristici, i quali travasano le loro fortune nel settore edile realizzando profitti equivalenti a quelli che ottengono nelle attività criminose.

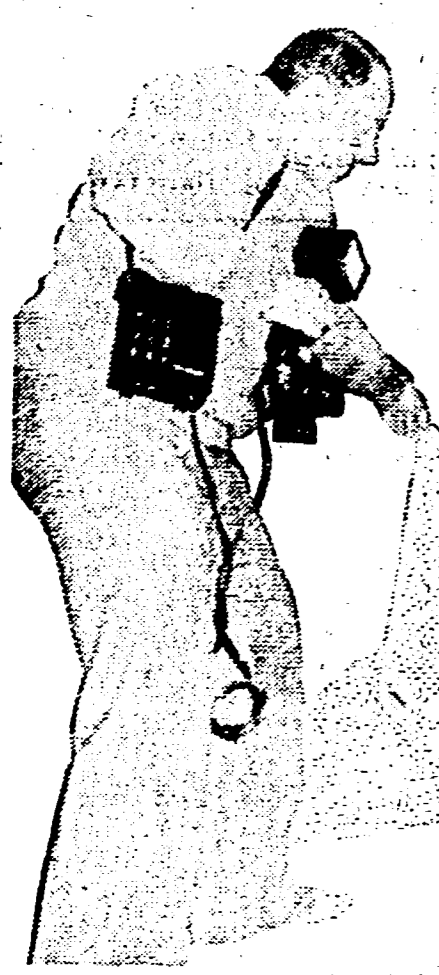
Quanto al controllo del mercato del lavoro, si tratta di un fenomeno che vedeva tradizionalmente protagonisti i delinquenti nelle campagne e nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, dove, specie nell'agro nocerino-sarnese, il lavoro stagionale era dominato dagli organizzatori camorristici. Ma la fame di lavoro del meridione e la tendenza del ceto politico a gonfiare artificialmente gli organici delle pubbliche amministrazioni per dare uno sbocco alla disoccupazione, hanno creato uno spazio nuovo alle attività della camorra che fa da intermediario tra disoccupati e «boss» politici, promettendo e vendendo i posti.

Un altro elemento da prendere in considerazione per spiegare la recrudescenza e lo sviluppo della «nuova camorra», è la dimensione e la portata — finora sottovalutate — della crisi urbana nel Mezzogiorno. Nelle città meridionali si è assistito in questi anni al trionfo del privato, in seguito all'impoverimento dei servizi collettivi, all'aprirsi di una forbice tra pubblici sociali ed efficienza delle pubbliche amministrazioni (pochi sanno che nel Mezzogiorno il numero e la dimensione delle aziende municipalizzate sono fermi agli anni anterguerra).

La crisi urbana e la sottile crisi dei bisogni di consumo ha generato almeno due fenomeni, che poi sono diventati il terreno di coltura per una nuova delinquenza di massa: da un lato, la distorsione dei consumi, nel senso che hanno prevalso abitudini di spesa del tutto fuori linea rispetto al reddito per abitante che poteva essere prodotto e distribuito dalle attività produttive esistenti; dall'altro, l'emergere di un ceto medio che nei servizi, specie nelle attività commerciali, faceva rapide fortune, spesso svuotando abbondantemente il fisco e altri vincoli legali. Ad un certo punto queste due tendenze si sono congiunte e hanno dato vita al «ceto medio» delle professioni e ai «ceti medi» delle attività delinquenti isolati impongono a commercianti, professionisti, piccoli imprenditori dell'economia sommersa. Si potrebbe anche dire — ma è un'affermazione pericolosa, da pronunciare con cautela — che le tangenti imposte nelle città alla piccola borghesia degli affari sono un surrogato degli interventi redistributivi effettuati altrove mediante il sistema fiscale. L'analogia cessa però immediatamente se si pensa a chi paga in ultima istanza il costo di questa abnorme manovra redistributiva. Sono i lavoratori dipendenti e la povera gente delle città meridionali, i quali vedono salire i prezzi dei generi di consumo anche di prima necessità in seguito alla traslazione dell'imposta camorristica-operata dai commercianti e dagli imprenditori meridionali. Infine, va considerato il ruolo che nell'attivare la «nuova camorra» ha avuto e continua ad avere nel Mezzogiorno la crisi politico-istituzionale. Mentre altrove una pretesa governabilità di sistema politico, basata con procedure straordinarie sulla selezione dei posti di comando negli enti pubblici, può produrre — come produce — la demotivazione di un alto funzionario onesto e capace, di un manager dell'impresa pubblica, nel Mezzogiorno il sistema politico, basato su procedure straordinarie, provoca la totale perdita di legittimità delle istituzioni rappresentative.

DE DONATO NOVITA' Giovanni Berlinguer GLI ANNI DIFFICILI DELLA RIFORMA SANITARIA Un severo bilancio degli ultimi tre anni di attuazione della riforma sanitaria Una guida operativa nelle nuove istituzioni del settore L'analisi dei punti-chiave della «questione salute»: dalla droga alla psichiatria all'aborto dell'ambiente alle condizioni di lavoro

Così Cutolo cambiò faccia alla «guerra» di Napoli



NAPOLI — Mi scusi, ho fame; mi mette un biglietto di cinquanta mila in questo portafoglio e altro e rubato, la barba incolta. L'invito è cortese, ma perentorio. Il salumiere non può rifiutarsi. «Buon giorno, signora, sono appena uscito di galera. Avere bisogno di cinquanta mila lire, altrimenti le incendio la casa». La maschia in vestaglia rimane a bocca aperta; poi quello le spiega che anche gli altri inquilini del rione di casa popolare hanno aderito alla sua richiesta; la signora mette mano al borsellino. Conosco un commerciante, aderente ad una cooperativa, che è in trattative coi suoi colleghi bolognesi. Chiude a Napoli, apre a Bologna. Gli hanno chiesto 50 milioni; lui è andato anche a parlare con i capi della camorra del suo quartiere, ma quelli non gli sapevano niente. I suoi tagliatori gli hanno telefonato: «È inutile che parli coi "boss", noi siamo un'altra cosa. È non scherziamo». Ogni sera metteva i tamponi igienici sotto le porte del negozio. Ma la benzina supera ogni ostacolo. Il negozio è andato in fumo. Quante storie come queste ci sono dietro le cifre della macro-camorra? Quanto è diffusa ed opprimente, nel napoletano, una sorta di camorra sommersa, con la quale fanno i conti ogni giorno decine di migliaia di persone? Cosa si nasconde dietro le cifre della guerra, i quasi trecento uccisi dell'anno scorso?

con la data dell'affiliazione. Da allora sei seguiti, e si ripresenta in questo portafoglio. Il salumiere non può rifiutarsi. «Buon giorno, signora, sono appena uscito di galera. Avere bisogno di cinquanta mila lire, altrimenti le incendio la casa». La maschia in vestaglia rimane a bocca aperta; poi quello le spiega che anche gli altri inquilini del rione di casa popolare hanno aderito alla sua richiesta; la signora mette mano al borsellino. Conosco un commerciante, aderente ad una cooperativa, che è in trattative coi suoi colleghi bolognesi. Chiude a Napoli, apre a Bologna. Gli hanno chiesto 50 milioni; lui è andato anche a parlare con i capi della camorra del suo quartiere, ma quelli non gli sapevano niente. I suoi tagliatori gli hanno telefonato: «È inutile che parli coi "boss", noi siamo un'altra cosa. È non scherziamo». Ogni sera metteva i tamponi igienici sotto le porte del negozio. Ma la benzina supera ogni ostacolo. Il negozio è andato in fumo. Quante storie come queste ci sono dietro le cifre della macro-camorra? Quanto è diffusa ed opprimente, nel napoletano, una sorta di camorra sommersa, con la quale fanno i conti ogni giorno decine di migliaia di persone? Cosa si nasconde dietro le cifre della guerra, i quasi trecento uccisi dell'anno scorso?

«L'uomo che fa saltare gli argini è Raffaele Cutolo. Coglie l'occasione, sfrutta la possibilità, e diventa un nuovo capo dal niente, mettendosi in concorrenza diretta con gente che, un paio di volte al mese, va in jet in America, a trovare e conservare ad alimentato per tenere accesa e cruenta la concorrenza tra bande, per promuovere nuovi quadri dirigenti, recitare forze fresche, estendere per retentiviti il sistema camorrista a campi sempre nuovi e redditizi. Se gli avversari uccidono un fratello, prenderli anche tu la pistola per vendicarti, e diventerai un ottimo camorrista. E tutti insieme diventeremo più numerosi. Come si capirebbe, altrimenti, la incredibile vitalità di queste bande? In due anni, a voler essere prudenti, ne sono morti in guerra cinquecento; si dice che ce ne siano, nell'hinterland napoletano, almeno altri tremila in armi. Come l'imperialismo, che ha bisogno delle guerre per crescere ed espandersi. È questa ideologia del non ritorno il pericolo più grave. Per un giovane disoccupato che trasportava, per diecimila lire l'una, le casse di sigarette dal porto alle bancarelle del quartiere, era possibile ed anche facile, appena qualche anno fa, il rientro nel mondo della legalità. Uno scappatore in motocicletta poteva trasformarsi in due giorni in un operario del settore di quattrini in un'azienda del Comune. La delinquenza da bisogno, o da cultura, poteva essere estinta con l'estinzione del bisogno, o con la modificazione della condizione ambientale. Oggi è ancora possibile, ma molto, molto più difficile. C'è già chi parla di una legge sui pentiti della camorra, per spezzare il cerchio. C'è chi, più saggiamente, ricorda che basterebbe uno Stato serio, che non lascia uccidere i detenuti in carcere, per proteggere adeguatamente il piccolo delinquente che ha deciso di mollare e di parlare. Perché, fin quando la prospettiva è una vita migliore e diversa, si può mollare; quando la prospettiva è la morte, «bisogna» continuare. Fino alla morte. In questo stile vive una grande città, per tantissimi aspetti moderna e civile. Oggi la camorra vuole rendere giacobino e perdente lo straordinario sforzo di crescita che questa città ha intrapreso. Questa è la posta della «guerra». Guai a sottovalutarla.

Convocato d'urgenza da uno dei miei professori del IV ginnasio, mio padre gli chiese che cosa avevo fatto di male. «Niente. E' un camorrista nato», rimbombò il signor professore. «Passa ai compagni le traduzioni dal greco, a patto che quelli gli passino i compiti di matematica. Questa è un'associazione a delinquere. Questa è camorra».

Quel professore aveva ragione. Camorra vuol dire anche qualcosa come reciproco soccorso fra gli appartenenti a una medesima setta. Ora, benché camorrista precoce, e quant'è passato tanti anni dal giorno di quella investitura, neppure io saprei storpiare la camorra e le origini sue. «Nulla dice la storia, e la tradizione non risale oltre il 1820. Per ottenere qualche semplice notizia su tal punto occorrimento bisogna tornare ai passati tempi oscuri della etimologia», esclama il dotto professor Marc Monnier nel V capitolo del suo dottissimo saggio sulla camorra (1963).

Dico subito che, in lingua spagnola, camorra sta a significare associazione per delinquere, setta di malfattore, consorteria di mariuoli. Ma il dotto professor Marc Monnier non se ne dà per inteso e ricorre alla parola gamarra, di cui camorra sarebbe, od è, una esplicita corruzione.

Ma se è mai la gamarra? E chi è il gamarrista? E' un povero morto di fame che, per mancanza di soldi, veste come un burino, in Spagna, lo chiamavano, o lo chiamano ancora, chamarrista, da chamarra. La chamarra, ecco camorra, che quante volte ho visto, e ho visto, e ho visto, chetta più o meno smandriata, che appare anche nel Pentamerone del Basile: «Le facettero vedere camorra de telette de Spagna». Da notare che i camorristi napoletani del secolo scorso portavano addosso giacchette del genere e, più tardi, vennero chiamati cantanti di giacchetta quelli che in teatro flautavano canzoni di malavita.

In Spagna, camorra significa anche rissa; e se buscar camorra vuol dire cercare noci, haser camorra significa invece attaccare tutti. Il dotto professor Marc Monnier a questo punto sospira più sollevato, e osserva che «vi è dunque da scommettere cento contro uno che la setta eminentemente querula dei camorristi napoletani ha tratto di là il suo nome e per conseguenza è in un'ipotesi di spagnuolo». E sivilgiana, più specificamente.

Si chiamava chamarra era una giacca..



Una stampa d'epoca raffigura un camorrista

Lo sfregio è tenuto in sommo onore anche presso i camorristi di Napoli. Ma camorra potrebbe anche derivare dall'arabo kumar, un gioco d'azzardo proibito dal Corano, durante il quale si estorceva denaro ai giocatori con insulti e minacce, secondo una pratica molto diffusa prima in Spagna e poi a Napoli.

Vi è dunque da sospettare che la camorra si fosse stabilita nell'Italia meridionale con gli spagnoli. Nel Cinquecento, colui che si distingue come buon camorrista, veniva insignito del titolo di prete, che poi si trasformò in compagno. Come forse aveva confusamente intuito quel mio professore del IV ginnasio, quando fece di me un precursore dei tanti odierni malommi di Napoli e del suo sterminato entroterra.

DE DONATO NOVITA' Giovanni Berlinguer GLI ANNI DIFFICILI DELLA RIFORMA SANITARIA Un severo bilancio degli ultimi tre anni di attuazione della riforma sanitaria Una guida operativa nelle nuove istituzioni del settore L'analisi dei punti-chiave della «questione salute»: dalla droga alla psichiatria all'aborto dell'ambiente alle condizioni di lavoro

Antonio Polito

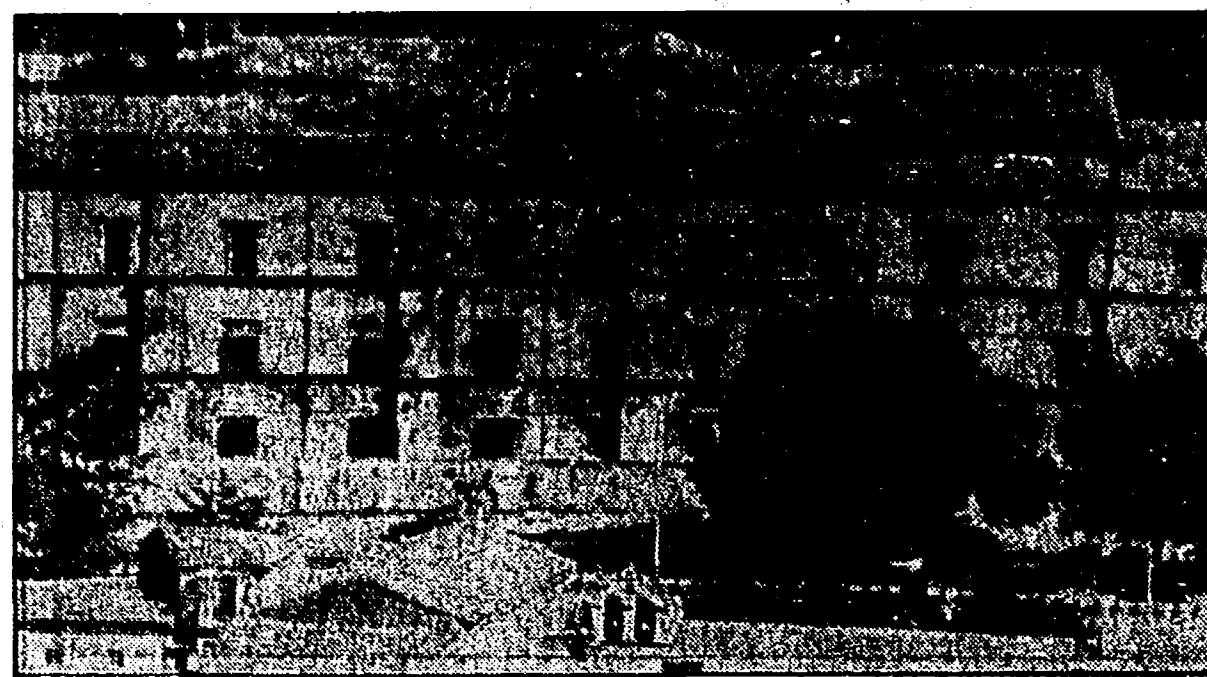
Luigi Compagnone

Arrestati sei pregiudicati per la sparatoria di Cosenza

L'assalto al carcere

Le celle sulla strada a portata di pistola

Non sono state ancora ritrovate le armi I detenuti divisi in clan mafiosi rivali



COSENZA — Una veduta del carcere dove è avvenuta la sparatoria con un morto e tre feriti

Dal nostro inviato
COSENZA — Un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia è da ieri mattina nel carcere coentino di Colle Trigilio per accertare le modalità e le eventuali responsabilità dell'increscioso sparatoria di venerdì pomeriggio. Per 45 minuti esatti è stato un inferno di colpi dentro e fuori le mura del vecchio carcere. Un detenuto è stato ucciso, tre feriti.

Quello che più sorprende è che ancora ieri mattina polizia e carabinieri non siano riusciti a trovare le armi usate dai detenuti per la sparatoria. Gli interrogatori non riescono ad infrangere il muro di silenzio incombente come e quando le armi siano eventualmente entrate nel carcere non è certo impresa facile. C'è chi sostiene però che ad uccidere siano stati killer piazzati all'esterno, che avrebbero effettuato una specie di assalto al carcere; sei noti pregiudicati coentini sono stati arrestati ieri mattina e accusati di omicidio.

Non sarebbe la prima volta che nel penitenziario coentino fanno la loro apparizione armi e fucili. Tre mesi fa — sempre nell'ambito del ferreo regolamento di conti che controparte in città le due bande mafiose rivali, l'una legata ad Antonio Sena (a questo clan apparteneva l'ucciso dell'altro ieri) e l'altra a Francesco Penna — alcuni coentini spararono all'esterno

verso le celle e pochi giorni dopo come risposta — al rientro dell'ora d'aria alcuni detenuti aprirono il fuoco contro tre giovani guardie ferendone due. Il 27 agosto del 1980 un altro giovane recluso, Carlo Mazzei, fu invece assassinato. La faccenda con cui vengono portati a termine regolamenti di conti a colpi d'arma da fuoco dentro le mura del carcere dicono molte cose sulle condizioni di sicurezza del carcere di Colle Trigilio. Nel penitenziario coentino la situazione è da tempo insostenibile, l'unica legge in vigore è infatti quella delle cosche mafiose.

E' ormai usuale, ad esempio, che dalle celle del vecchio carcere del '600 che ospita il carcere si svolga in quasi tutte le ore del giorno un colloquio fuori da ogni regola fra detenuti e parenti o amici che sostano all'esterno. Sotto le mura del penitenziario — che sorge nella parte alta del vecchio centro storico — si parrebbero infatti le macchine e da qui, tranquillamente per i custodi, si intrattengono a colloquio con il detenuto che intanto si è aggrappato alle sbarre. Nessuno parla di struttura, obsoleta e disorganizzata, degli uffici pubblici.

L'indagine è stata condotta da tutti i ministeri: l'Interno, che si occupa della formazione professionale per il Mezzogiorno) e leri è stata consegnata al ministro della Funzione pubblica, Gaetano Schiavone. L'inchiesta, infatti, era stata commissionata due anni or sono da un altro represso di quel carcere, Massimo Severo Giannini.

Facciamo parlare, subito, le cifre. E cominciamo con due che danno la misura del

sono spesso situazioni anomale, ad esempio 10 o più detenuti per camera, rigidamente suddivisi per appartenenza di clan. Ad ogni cella o piano corrisponde insomma il gruppo Sena o il gruppo Penna, con la ovvia conseguenza che chi entra in carcere è costretto immediatamente a schierarsi con uno dei due gruppi. In questo clima maturano vendette, esecuzioni, regolamenti di conti all'interno della mafia locale che negli ultimi tempi sembra aver scelto proprio il carcere come luogo di scontro privilegiato.

L'atmosfera tra i detenuti — si legge nella relazione svolta dal giudice Ciro Saltalamacchia,

magistrato di sorveglianza presso il tribunale di Cosenza, ad un recente convegno sulla criminalità in questa città — è di costante, estrema tensione. E' stato necessario istituire turni separati per l'aria, eliminare ogni occasione di incontro e di pericolo. Ed in questo stato di cose il magistrato di sorveglianza ha visto enormemente ridotti i propri spazi di intervento risultando del tutto problematico far progredire l'idea della rieducazione.

Mentre dentro le mura del vecchio carcere si consumano delitti e vendette, fuori si assiste all'incredibile e sconcertante vicenda del nuovo peniten-

Filippo Veltri

Massoni di tutt'Italia al voto Rinnovano le più alte cariche

ROMA — Si è conclusa ieri la prima fase delle elezioni per il rinnovo delle massime cariche della massoneria. Il 27 e 28 marzo, in un albergo romano, si svolgerà la seconda fase con la proclamazione degli eletti alle cariche di Gran maestro, primo Gran maestro aggiunto, secondo Gran maestro aggiunto, Gran sorvegliante, secondo Gran sorvegliante, Gran oratore, Gran segretario, Gran tesoriere.

Entro ieri sono stati ultimati gli scrutini delle elezioni primarie nelle quali i maestri del terzo

grado delle circa 500 logge di tutta Italia hanno votato nelle loro città. I verbali verranno poi trasmessi a Roma dove il comitato elettorale procederà allo spoglio generale e indicherà i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti per ciascuna delle otto cariche da rinnovare.

L'ultima fase si svolgerà, per la prima volta, con il ricorso all'elettronica. Abbandonate infatti le schede e le palle bianche e nere da deporre nelle urne, i 600 maestri venerabili che voteranno nel ballottaggio dovranno spingere un bottone: automaticamente registrerà il voto dato a uno dei tre candidati in lizza.

Venti relazioni ad un convegno di Bergamo sul Generale

Ecco Garibaldi latin lover maschilista e tanto eroe

Dalla città lombarda un invito: «Liberiamo questa figura dalle confuse nebbie dei miti» - Così è stato tratteggiato un personaggio complesso, «figlio del suo secolo»

Dal nostro inviato
BERGAMO — «Mi parli di Garibaldi». La domanda, prima o poi, è fatta. E' toccata a tutti noi sui banchi di scuola. Una domanda in fondo facile perché Garibaldi è simpatico e ne ha fatte tante (da vintreppi corso del Rio Grande a «generoso combattente» per la libertà di Francia). Simpatico anche per quello «due palle di cap» (una presa in Aspromonte dal Regio Esercito italiano; il grande ideale, insomma, contro il potere e le sue regole).

Questa volta però a parlare di Garibaldi è stato chiamato a Bergamo, in un convegno di studi garibaldini organizzato dall'Istituto universitario e dal gruppo «Amici di Arcangelo Chiavari», uno stuolo di specialisti (ben venti), a cui si è affiancato lo storico inglese Denis Mac Smith. Doveva esserci anche Spadolini, ma impegni di governo lo hanno trattenuto a Roma.

Venti studiosi e venti argomenti (Garibaldi in America, Garibaldi e Mazzini, Le donne di Garibaldi, eccetera eccetera) che hanno scrutato ogni gesto e pensiero dell'eroe dei due mondi. Ma chi è stato veramente Garibaldi? Tentiamo che la domanda ci inseguirà per tutto questo 1982, centenario della sua morte. Già è preannunciata una sfilata di convegni, seminari, manifestazioni. Si riuscirà alla fine, come è stato auspicato qui a Bergamo, a liberare la figura di Garibaldi dai miti?

Lo sforzo più compiuto in questa direzione è stato offerto dalla relazione introduttiva del prof. Arturo Colombo, docente di scienze politiche all'Università di Pavia, che ha dato un quadro rapido ed efficace di Garibaldi «fuori delle confuse nebbie del mito». Ne ha parlato, dunque, anche male, tratteggiando i limiti ed i difetti di un Garibaldi «dato», irrimediabilmente figlio del suo secolo, un Garibaldi innanzitutto

Per le università richieste del PCI e del sindacato CGIL

ROMA — Entro marzo andrà in aula al Senato il provvedimento sulle nuove università. Il gruppo comunista, che in commissione si è pronunciato a favore delle istituzioni e delle nuove istituzioni universitarie, sul provvedimento nel suo complesso ha espresso invece un voto di astensione fortemente critica. Le richieste che il PCI riproporrà in aula riguardano l'abolizione della norma che estende il finanziamento alle università private, la statizzazione dell'università di Urbino che è stata esclusa, l'invio di una seria programmazione.

PADOVA — La CGIL-scuola ha formalizzato ieri la scelta ratificata nell'ultimo congresso dando vita, a conclusione della conferenza di organizzazione svoltasi ad Abano Terme, al settore università che, pur rimanendo all'interno del sindacato, si è dato ora una propria struttura ed un proprio esecutivo nazionale.

Manifestazioni del PCI

OGGI
 Bessoluno, Messina: Chiaromonte, Milano; K. Bellio, Lussemburgo; A. Bottari, Londra; Badueli, Genova; Venezia; B. Bracci Tori, Manfredonia (Foggia); R. Branciforti, Rovereto (Trento); Canetti, Firenze; Cianci, Stoccarda; F. Chiaromonte, Forlì (Latina); L. Fibi, Porto Recanati (Macerata); Giordano, Francoforte; G. Lapate, Tempio Pausania; Libertini, Perugia; E. Nardello, Lussino; G. Padovani, Padova; M.A. Peschis, Bergamo; N. Spano, Roma; S. Togliatti, Nuova Magliana; M. Vegli, Pistoia.

DOMANI
 Napoli: Tanti, Tortorella, Milano; Antonetti, Colonia; R. Branciforti, Trivico; A. Bottari, Londra; F. Florotta, L'Aquila; L. Perelli, Livorno; Pieralli, Pistoia; G. Tedesco, Torino; Yviva, Lamezia Terme; Gattasari, L. Trupia, Roma (L'Unità).

MARTEDI
 Perelli, Roma; Fatme, Polidoro, Ravenna; Rubbi, Roma - Ser. Centro; Triva, Lamezia Terme (Cattolico).

LOTTO	
Bari	21 49 44 85 65 1
Cagliari	62 77 43 82 31 2
Firenze	48 52 69 71 38 X
Genova	25 89 52 54 81 1
Milano	70 18 55 17 7
Napoli	75 8 36 18 30 2
Palermo	13 65 67 39 50 1
Roma	66 48 19 24 4 2
Torino	87 83 53 52 86 2
Venezia	39 33 14 17 58 X
Napoli II	
ROMA II	

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 13.170.000
 ai punti 13 L. 608.000
 ai punti 10 L. 56.900

L'inchiesta svolta dal Formez su incarico dell'ex ministro Giannini

Ministeri: bassissima la produttività altissimi l'assenteismo e lo spreco

Sull'assenteismo nelle scuole indagine a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — La procura della Repubblica di Reggio Emilia ha messo in moto una grossa inchiesta per accertare la presenza di casi di assenteismo in tutto il pubblico impiego. L'indagine è scattata venerdì, con ispezioni in diverse scuole superiori. I carabinieri hanno sequestrato registri ed elenchi delle assenze. L'indagine toccherà tutto il mondo della scuola, fino alle elementari.

Il piano di lavoro, che richiederà per la sua esecuzione diversi giorni, prevede anche ispezioni negli altri settori del pubblico impiego.

L'inchiesta è scattata a Reggio, dopo la condanna a 4 mesi, per truffa, di un insegnante che, anziché recarsi alle cure termali, era stato in viaggio in Oriente.

lo «spreco» e delle «inadeguatezze». Il lavoro di un ministero è pagato — secondo l'indagine del Centro studi — dallo Stato medesimo 5.163 lire ogni ora, ma l'onere per l'amministrazione sale a 15.751 lire se si considerano le ore effettive impiegate per lavorare. L'assenteismo (le assenze vere e proprie, i ritardi, i permessi e gli affari personali) oscilla — ecco la seconda cifra — a seconda dei singoli ministeri: dal 21,90 al 42,21 per cento.

«La colpa di tutto questo tuttavia — specificano al Formez — non è soltanto degli impiegati, ma risiede anche nella mancanza di personale direttivo efficiente, nell'inadeguata formazione professionale, nell'eccessivo numero di personale di alcuni uffici».

Insomma quel che emerge è un'organizzazione del lavoro, sensuente e sclerotica, che certo non induce nei lavoratori tensione morale né li invoglia alla produttività. Anzi rappresenta un «volano» per la disaffezione e l'assenteismo.

I principali risultati dell'inchiesta Formez sono stati

sincretizzati in tabelle statistiche. Le prime due riguardano gli indici di produttività (le ore effettivamente lavorate — dallo Stato medesimo) e di assenteismo (assenze vere e proprie, permessi, ritardi, abbandono del posto di lavoro ecc.). Il record negativo per mancanza di lavoro, spetta al ministero del Bilancio: in quegli uffici il tasso di produttività è del 28,42%.

Ma anche i dicasteri del Lavoro pubblico (31,54), della Pubblica Istruzione (36,05), della Marina mercantile (38), degli Affari esteri (38,35), dell'Agricoltura (44,97) e dell'Industria (46,50) si distinguono. Se per alcuni di essi tutto ciò è la conferma di essere ministeri in declino — come l'Agricoltura e i Lavori pubblici, dispauperati di gran parte delle loro originarie competenze dalle Regioni — per altri le attenuanti sono date automaticamente dalla pubblica amministrazione, e cioè dal 54,42%: grazie anche agli alti tassi di produttività del dicastero del Lavoro (72,00), dell'Interno (79,85) e soprattutto dei Trasporti (94,01). Per quanto riguarda, invece, l'assenteismo in testa c'è la

m. m.

Per i petroli nuovo processo ai Musselli

MILANO — Diciannove persone sono state rinviata a giudizio per un episodio di contrabbando di olii minerali collegato all'attività della Bitumoli di Vicenza.

La magistratura ha infatti accertato che il contrabbando ai sensi dal 1973 al 1976.

In questo periodo il contrabbando si basava su di un impianto di rigenerazione di olii lubrificanti già utilizzati. La Bitumoli faceva figurare, con la complicità dei funzionari UTIP di fabbrica, che l'impianto veniva caricato con olii da rigenerare che, al termine del ciclo di recupero, veniva reimesso in commercio. In realtà nessun olio «essusto» è stato inviato al rigeneratore: questo veniva riempito con oli buoni illecitamente sottratti alla raffineria, in evasione quindi di ogni imposta di fabbricazione.

Il rinvio a giudizio vede in primo piano ancora una volta Galassi e Gissi, ex ufficiali della Finanza e i tre fratelli Musselli, Bruno, Enrico e Maria. «I tre fratelli — scrive il giudice istruttore Sergio Slicchi nell'ordinanza di rinvio a giudizio — costituiscono il gruppo dirigente di più alto livello di questa attività contrabbandiera: Enrico Musselli ha svolto il ruolo di dirigente della raffineria, Maria Musselli ha accentrato la maggior parte delle attività bancarie attinenti al riciclaggio e la conservazione dei fondi neri, Bruno Musselli ha garantito le opportune protezioni negli organi preposti alla vigilanza e, probabilmente, a livello politico».

Ritesserà da solo 80 compagni della vecchia gloriosa Lingotto

TORINO — Un pezzo di storia di Torino operaia scompare. Entro quest'anno — è la decisione della Fiat — tutte le attività dello stabilimento del Lingotto saranno trasferite altrove. Per la barriera di Nizza, una delle migliori zone operaie della città, il vecchio Lingotto (ha una sessantina d'anni) non vuol dire soltanto muri e posti di lavoro. E' qualcosa di più, è la fabbrica di tante battaglie, prima durante e dopo il fascismo; anzi è proprio negli anni della dittatura che la fabbrica, con un chilometro di pista di collaudo sul tetto, riventa «portolongone», una definizione conosciuta dalla fantasia operaia per rendere efficacemente l'idea della condizione di lavoro dell'epoca.

Alla Lingotto, ancora un anno fa, c'erano 7 mila persone. In un anno sono scese a 2.900 sulle quali pende ora la minaccia della cassa integrazione che già ha colpito 23 mila dipendenti Fiat nell'ottobre '80 e alcune altre migliaia successivamente. «La caduta da 7.000 a 2.900 ha falciato anche l'organizzazione di partito: i comunisti nell'81 erano 285 — ci dice Jelsi responsabile della sezione di fab-

brica del Lingotto —, oggi sono 177 ma in fabbrica ne sono rimasti solo trenta». Come sono stati ritesserati gli altri? «Sono stati utilizzati a caso dai compagni che si sono distribuiti al lavoro. Si è girato per tutta Torino e solo grazie a questo lavoro oggi abbiamo il risultato che dicono e che va considerato nel quadro della situazione che il Lingotto sta vivendo».

Jelsi ricorda un compagno che durante questo lavoro di collegamento, di tessitura per impedire che una organizzazione del PCI fosse distrutta, dalla ristrutturazione produttiva della Fiat, ha avuto un ruolo di grande rilievo. «Fra i compagni messi in cassa integrazione gli atteggiamenti sono stati diversi: è prevalso però quello che questo compagno ha espresso nei fatti, col suo lavoro. Stefano — così si chiama — si è messo in giro con le tessere, ha visitato un bel numero di famiglie di compagni, ha dedicato — e sta ancora dedicando — giornate e giornate al Partito. Risultato: lui, da solo, ha fatto 80 delle 177 iscrizioni della nostra sezione per il 1982».

Filetto di merluzzo Findus: carne di mare. Più proteine, meno grassi.

Più proteine per nutrirsi meglio. Meno grassi per nutrirsi sano.

Ben 160 g di proteine. Solo 10 g di grassi in ogni kg di prodotto.

FINDUS
così, solo Findus

Questo 8 marzo



Queste foto fanno parte delle 150 immagini scattate da Paolo Agosti, Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini, ed esposte in una mostra a Roma organizzata dall'ARCI. Piccole grandi donne è il titolo della rassegna, una tra le moltissime iniziative di questo 8 marzo

Così le donne vedono se stesse



Il censimento rivela che la popolazione femminile è un milione e mezzo in più rispetto ai maschi. Ma le disparità resistono

E adesso l'Italia fa i conti con le donne

Censimento 1981. Un milione e mezzo di donne in più rispetto ai maschi: un titolo che è rimbalzato su tutti i giornali; e già qualcuno guarda al futuro prossimo con qualche apprensione. Intanto, quando è cominciata il censimento, l'Unità ha fornito una precisa serie storica. Al momento dell'unità, 1861, tra maschi e femmine in Italia c'era uno scarto a favore dei primi di quasi mezzo milione; mezzo milione di maschi in più si ritrova vent'anni dopo: il salto avviene a partire dal 1921, quando — ma c'è stato di mezzo anche il macello della Prima Guerra Mondiale — le donne risultano in vantaggio, anche se, appena di 200 unità. Il gap era destinato a restare.

Perché sono sulle ginocchia di Giove. Osservando i dati si nota che nascono più maschi, ma contemporaneamente la mortalità infantile li colpisce di più, inoltre le donne sono più longeve: da qui lo sparteggio.

Una donna sulla sola può camminare dunque per il mondo e le sacche di angoscia delle metropoli potranno magari popolarsi di nuove figure femminili? Improbabile congettura, ma forse anche il nostro Paese dovrà attrezzarsi meglio contro la solitudine e la frustrazione esistenziale.

O forse ci si è già preparati. Le famiglie si moltiplicano per scissione, diventano sempre più piccole, con sempre meno persone, fino a ridursi a un solo componente: abbiamo ormai un buon numero di «mononuclei», un tipo di famiglia che la società americana ad esempio conosce da tempo.

Donne sole, famiglie formate ridotte, ma oltre alla famiglia patriarcale, il censimento 81 sembra togliere diffusione di massa anche ad una figura femminile che il nostro Paese ha così a lungo e dolorosamente conosciuto: le vedove bianche. Quelle del Sud, ma anche quelle del Nord. I dati sembrano confermarlo. Dal 1973 al 1980, il numero dei rimpiantati ha superato di 80 mila unità quello degli espatriati verso il Nord Europa. Ecco uno spunto di indagine: un tessuto sociale che lentamente si ricompone, ma con quali «diversità»?

Nato di donna, cuculo uomo: ormai una specie di mercatura e preziosa. In Cina lo hanno decretato per legge; qui in Europa, e ormai vistosamente anche da noi, è spontaneo: un figlio solo, ma anche nessun figlio. Così il saldo morti-vivi è in rosso. La serie statistica è impressionante. Sono in calo i matrimoni sia in assoluto sia in rapporto alla popolazione (soprattutto nel centro-nord), passando da un quoziente di natalità del 7,1 per mille del '62 al 5,7 del '79; mentre la natalità, che nel 1971 era di 2,4 figli per donna, è calata nel '78 a 1,8 e la tendenza si è accentuata negli ultimi anni. Secondo gli studiosi, le cause profonde di questa imponente discesa della natalità, che si verifica anche negli altri Paesi industrializzati, non sono del tutto note.

E la donna metterà al mondo figli e vivere felici, dunque; forse stanno per andare in pezzi radicate «certezze» e «verità naturali», persino molti fondamenti dei famosi ruoli fisiologici precostituiti, traballati il mito della maternità come destino della donna, si affievolisce, il famoso istinto materno?

Nonostante ciò, le cose sono lente, la forza di attrito resta grande. Ad esempio, nel campo dell'istruzione, non ci sono salti di qualità. Accanto al generale innalzamento del grado di istruzione della popolazione, vi è sì l'attuazione dello svantaggio femminile nel campo degli studi, soprattutto per le età giovanili, ma all'università il balzo non c'è più, la parità tra i sessi sfuma; così resta anche la «vecchia» distribuzione dei sessi all'interno dei vari indirizzi di studio.

Niente di nuovo anche per il lavoro. La partecipazione al mercato del lavoro continua a «non essere uguale» per i due sessi, sostanzialmente stabile, quasi le maschiette, disoccupate, sottoposta a variazioni temporali e territoriali anche notevoli, quella femminile. Già visto, ma vale la pena di dare un'occhiata ai dati. Nel 1980, il tasso di attività per sesso dà il seguente indice: uomini 74,4 per cento, donne 59,7; e il tasso di disoccupazione indica che è aumentato, per le donne, dal 9,8 per cento del 1960, al 13,1 del 1980 (quello maschile dal 3,5 al 4,8 per cento).

Sì, i dati degli anni 80 dicono anche che godiamo di case più grandi, di maggior confort, che spendiamo di più in tempo libero e vacanze, che in tanti abbiamo una seconda casa. Ma le donne — e questo è un dato che non può essere ignorato — distribuendo ciò che è aggruppato e aggruppando ciò che è distribuito. Contano i numeri, certo, ma conta anche quello che c'è dietro e attorno. Ma anche negli anni 80 (nonostante tutti quei famosi dibattiti e tutte quelle ricerche...), la felicità non c'è — o non si trova — e lì ora che anche ha realizzato sfuggente, fluttuante, incerto, anche doloroso. Le separazioni e i divorzi infatti girano vorticosamente. Nel '52, si scioglievano 15,6 matrimoni su mille, nel '70, 26,7; dieci anni dopo, siamo al 79,6.

Nella «Signora della porta accanto» la cosa viene confermata per contrasto. I due protagonisti hanno avuto una storia tormentata assieme, quando si riacquintano capiscono che la passione in effetti, si può reprimere ma non dimenticare. Come Elizabeth Taylor in una recente intervista su «America», dà un calcio all'etica protestante ripensando di continuo a quel Richard Burton, sposato in due occasioni e non ancora obliato.

Ma se la passione non si può dimenticare essa si rivela impossibile da praticare. Perciò la «signora della porta accanto» oblitera all'istante il suo amore, se quello altro di rimproverazione ancora ci riguarda, allora bisognerà almeno appuntare questa data, la data dell'8 marzo.

Letizia Paolozzi

A colloquio con Lalla Trupia, responsabile della commissione femminile nazionale del PCI. Il percorso personale, le scelte - il segno del femminismo nella lotta per la qualità della vita

Il «fare politica» per le comuniste della nuova ondata

ROMA — «Certo, il femminismo l'ho conosciuto bene. Il movimento delle donne mi ha dato molto: sempre iscritta al PCI e sempre con il movimento, una doppia militanza. Direi che il movimento femminista mi ha dato una ragione di più per stare in questo partito e per volerci fare politica, tutta la politica, e proprio in quanto donna».

Lalla Trupia aveva venti anni nel '68 quando anche il femminismo esplose: lei si iscrisse subito alla FGCI. E scrisse subito una scelta ovvia: di famiglia. A Vicenza, dove è nata e cresciuta, regna sovrana la balena bianca del potere dc, echeggiano ancora le canzoni del primo movimento popolare cattolico guidato al nonno di Rumor, quando i contadini e gli artigiani cantavano in coro «Viva il lavoro, viva Rumor», e dunque la battaglia come donna e come comunista (uscita da una famiglia liberale, moderata ma molto «liberale» per quelle contrade) è stata subito dura, e a trentacinque gradi. Frappo lei, mi sembra, dice molto del rinnovamento del PCI in quest'ultimo decennio nel campo della azione: anche forte, di tutte le tematiche femminile che si è imposta in Italia. A centinaia i quadri si sono rinnovati nelle Commissioni femminili delle Federazioni,

nelle Sezioni. E sono tutti quadri di questa razza nuova, inedita per il PCI di un tempo. Quando, nel CC dell'autunno scorso, fu proposto dalla Direzione il nome di Lalla Trupia come responsabile femminile nazionale, ci fu un momento di sorpresa: «E io ero la più emarginata e sorpresa di tutti», dice ora. E giovane, ha gli occhi grandi e chiari, usa un linguaggio nuovo e diretto, e ora aspetta anche un figlio: anche questo un fatto un po' «tra-gressivo», tutto sommato, per chi assume un nuovo incarico così oneroso. Ma lei è felice. Parleremo di questo 8 marzo come momento del rapporto fra emancipazione e liberazione, fra vecchio e nuovo femminismo. Per esempio le due ultime grandi manifestazioni — del PCI sul decreto per la famiglia e del sindacato per la crisi dei tessili — sono tutte nel segno della emancipazione. Che cosa è, il segnale di un passo indietro? «No, è una autentica ripresa del movimento delle donne. Gli obiettivi, se guardi bene, sono ben diversi da quelli che si ponevano una volta in lotta contro il movimento delle donne. Tutti i temi della emancipazione si legano ormai strettamente a quelli della liberazione.

Un decennio di cambiamenti

E non è certo un processo pacifico. Anzi il momento è drammatico. Nessuno oggi osa più dire — nemmeno le cattoliche conservatrici — che le donne «devono stare a casa», ma l'attacco è più subdolo. Per esempio si taglia la spesa per i servizi, e questo applica una filosofia che tende a considerarsi «superflui» (tanto ci pensano le donne a fare «da assistenti»). Poi, sottilmente, si discrimina per quanto riguarda la cassa integrazione: ci sono aziende con il 30% di personale femminile, ma quando si decide la cassa integrazione, ci va il 50 e più per cento di donne. E quando si ristruttura una fase della produzione? Se si passa a una più alta tecnologia, subito si mette un uomo al posto della donna. Anche certe interpretazioni del «part-time» tendono a svalutare una nuova «centralità» della famiglia, il «piccolo è bello», il «fai da voi». Qui bisogna alzare la guardia — perché il nostro, sindacato, movimento delle donne — contro il nuovo attacco.

Parlo con Lalla Trupia dei dati del censimento ultimo. «È allarmante il dato sui vani affitti, dice, cui corrisponde la realtà di tante coppie in vana ricerca della casa, di giovani che cercano una vita indipendente. Un dramma autentico. E invece non pare negativo di per sé il dato sulla diminuzione delle unità per famiglia: è un segno di una più razionale «programmazione» delle nascite. A questo proposito da parte di alcuni settori ci si allarma per quanto si sa sull'aumento degli aborti, ma non è tutto così. In realtà sta crescendo, anche al Sud, il numero di aborti praticati nelle strutture pubbliche. Certo è che comunque il livello di informazione e di prevenzione è ancora basso, e grande è la responsabilità delle forze di governo centrali e locali (si pensi ai 117 miliardi di residui passivi per i consultori nel Mezzogiorno). Poi è ferma la legge sulla informazione sessuale nelle scuole e non si fa la legge sulla violenza. Insomma ci sono grandi battaglie da dare.



Lalla Trupia

Brevi flash su alcune ragazze «acchiappate al volo» per la strada, all'università. Preoccupate per il futuro - Le esperienze di lotta che non hanno vissuto - L'ansia per il lavoro difficile - Il valore dell'amicizia

Le ventenni? Una generazione di frontiera

Le ventenni. Chi le conosce è bravo. Non molto tempo fa, VENTENNI poteva significare tutto attaccato, e con la malinconia; e si sarebbe capito che si trattava di una data limite, soprattutto nella vita delle donne. Uno spartiacque, quasi sempre, tra il dedicarsi alla famiglia e progettare una futura, impegnativa carriera, la vigilia della maggiore età legale, che per le donne, più che il voto, tante volte ha significato il potersi sposare senza consenso paterno e, forse, andar via di casa senza essere inseguita da patriarchi diffidi.

Vent'anni oggi. Generazione senza passato e, forse, senza storia, sono state investite da bambine o da adolescenti da quelle leggi e quelle trasformazioni che, invece, hanno cambiato la vita di tante trentenni e quarantenni: il divorzio (1970) e il successivo referendum (1974), il nuovo diritto di famiglia (1975), la legge di parità (1977), la regolamentazione dell'aborto (1978). Confuse nella strada della capitale tra le adolescenti che anticipano la primavera con vistose minigonne e calzamaglie rosse e blu; o tra le giovani che affollano i giardinietti di una ragazza bionda; l'8 marzo? Sì, sì, è la festa delle mimose — naturalmente, delle donne —. Sono romantica, ma fermissima nella mia volontà di non dipendere da mio marito, dice a questo punto, incerta e graffiato solo, a dieci giorni fa, o nelle indecifrabili file all'Università, matricole al primo «appello».

Il lavoro? Indispensabile, scandisce, appena appena scostandosi dal lungo serpente che affolla lo sportello del Comune. «L'8 marzo? Sì, sì, è la festa delle mimose — naturalmente, delle donne —. Sono romantica, ma fermissima nella mia volontà di non dipendere da mio marito, dice a questo punto, incerta e graffiato solo, a dieci giorni fa, o nelle indecifrabili file all'Università, matricole al primo «appello».

Giovanna, 21 anni a giugno, un figlio di 15 mesi. Studi superiori, maestra, disoccupata un anno, moglie da poco più di due. Al lavoro — dice — penso perché il bambino sarà più grande. Moglie non è una condizione «da te», ma «una parte di me»; il marito è giovane e fa il meccanico, però aiuta in casa, se non altro «regge» il bambino, di tanto in tanto. L'importante, Nadia Tarantini

Due film sostengono che non c'è felicità senza divieti: sarà vero?

Se la veletta non si abbassa più...

8 marzo 1982. Festeggiarlo, o polemizzare con una data certamente poco innocente, che anzi finisce per nascondere tutte le spaglie di cose prese e fatte, di condizioni femminili? Certo, quando entrando in un convegno si resta colpiti dall'«effetto caserma», vale a dire, a legittimare problemi, una situazione politica ricca, un mondo che osserva a curioso, una serie di divieti (sull'omosessualità, sulla casualità, sulla maternità come dovere) da rompere. Oggi di divieti pare se ne incontrino pochi. Mettiamo i due film «La donna del te» e «L'altro amore», a cominciare dalla prima. La signora della porta accanto. Ambedue, seppure in maniera diversa, parlano dell'impossibilità dell'amore a esistere perché come scriveva Musil, non c'è felicità senza divieti. In ambedue i film, dunque, al centro sta la passione con le sue complicazioni. Nella «Donna del te» francesca, lo sceneggiatore, Harold Pinter, astutamente ha operato su due registri: passato e presente. Nel passato, in un clima vittoriano inesperto di impedimenti e proibizioni, la passione (d'amore) sa, repentinamente, mutare la vita di un uomo e la passione (d'emancipazione) sa, radicalmente, condizionare l'esistenza di una donna.

«La donna del te» è un film di grande qualità. Si verifica, modernamente, una decisa separazione dei piani; ci si domanda se sia praticabile una scelta non appoggiata a un progetto; si esclude di coinvolgere altre persone facendo loro del male, in quella scelta.

Ugo Baduel

Nostro servizio

TORINO — Finalmente abbiamo conosciuto le due «Divine» dell'Estremo Oriente, le Grete Garbo della Cina. L'una si chiamava Hu Die non si pronomano occidentale. Butterfly Wu. Era grassocchia e dalla faccia un po' incantata. Partecipò a una serie di eclottici del muto andati perduti con la prima occupazione giapponese di Scianghai nel 1932; ma in quello stesso anno, apparve anche in uno dei primissimi film parlati. Le due sorelle, giunte a Torino. La vediamo come gemella povera e come gemella ricca; la prima fa la balla in casa della seconda che, divenuta la settima moglie di un generale, non si conosce più. Ci è sembrata attrice mediocre in entrambi i ruoli, come d'altronde è mediocre il film. Nel 1934 fece un viaggio in Europa per pubblicizzare il cinema cinese; con scarso risultato, dato che siamo tutti qui a scoprirlo oggi. Altro discorso per la seconda, Grete Garbo, di nome Ruan Lingyu e protagonista di un film ancora perfettamente muto nel 1934: La diuina, appunto. È una delle molte rivelazioni di questa rassegna. Non sappiamo esattamente perché, ma i cinesi dell'epoca (e la cosa va a loro onore) chiamavano «divine» le prostitute. Nel suo viso intelligente e simpatico, nella sua malinconia, la prostituta incarnata, anzi sofferita da Ruan Lingyu è tra le più stralucanti di un cinema eloquente del formidabile personaggio poi sostenuto da Zhao Huishen in Angeli della strada. Il Grete di queste è la mia vita non avrebbe potuto che ammirare il suo collega Wu Yonggang in grado di trasformare il più banale dei melodrammi strappalacrime (la prostituta e il proprio bambino, il grasso lenone che la sfrutta e il macerato preside di scuola elementare che la difende) in un ritratto individuale e sociale di sorprendente sobrietà e finezza.

In scena a Torino anche il «cinema muto» cinese

Ecco finalmente le «divine» dagli occhi a mandorla



Le acque della piena primaverile scorrono verso Oriente. (1947) presentato a Torino

la pellicola si polverizzasse. Per il momento accontentiamoci della Rosa di Pashut che ha il titolo originale ed è tra le pochissime cineseriet della mostra. In un monastero dove si reca a studiare, il figlio di un mandarino ottiene la mano di una figlia di principessa, che riesce a salvare dall'attacco dei banditi. Lei ha i capelli adorni di monili che le piovono sugli occhi, una vera collezione che dovrebbe impedire la vista. Lui afferra un pennello per scrivere a un amico che dispone di un esercito, ma si addormenta e immagina che il pennello si trasformi in lancia. Ci sono anche buffe battaglie, ma è forse questo sogno fallito il pezzo più singolare: tanto più che il cinema cinese sarà per oltre mezzo secolo il più ottentamente casto del mondo, e per trovare qualche accenno di sensualità, non si dice di certo, dovremo aspettare il trentennio, confucianamente, nella norma.

E tanto sentito questo tema, che a partire dai primissimi anni '20 gli fu dedicato un apposito filone, coltivato dalla Repubblica popolare anche alla svolta dei cento fiori. Basta scorrere i titoli: Famiglia (1955) dal romanzo di Pa Chin pubblicato di recente anche in Italia; La madre (1956) dal romanzo di Gorki e dal film di Pudovkin rivissuti e ampliati al suo interno è sempre condotta con piacere. L'anno scorso, a Venezia, i cinesi ufficiali avrebbero volentieri sostituito Landa selaggia, dove la famiglia si rompe e la donna commette perfino adulterio, con La felicità riempie la casa, in cui magari una pestifera moglie contadina giunge quasi alla rottura col marito, spaccata di tutti alla bambina, e lascia il nonno senza ravoli, ma in cui alla fine tutto s'aggiusta con le scuse di lei e i rapporti rientrano, confucianamente, nella norma.

E tanto sentito questo tema, che a partire dai primissimi anni '20 gli fu dedicato un apposito filone, coltivato dalla Repubblica popolare anche alla svolta dei cento fiori. Basta scorrere i titoli: Famiglia (1955) dal romanzo di Pa Chin pubblicato di recente anche in Italia; La madre (1956) dal romanzo di Gorki e dal film di Pudovkin rivissuti e ampliati al suo interno è sempre condotta con piacere. L'anno scorso, a Venezia, i cinesi ufficiali avrebbero volentieri sostituito Landa selaggia, dove la famiglia si rompe e la donna commette perfino adulterio, con La felicità riempie la casa, in cui magari una pestifera moglie contadina giunge quasi alla rottura col marito, spaccata di tutti alla bambina, e lascia il nonno senza ravoli, ma in cui alla fine tutto s'aggiusta con le scuse di lei e i rapporti rientrano, confucianamente, nella norma.

so risultato di rendere odioso un bambino cinese che, presentato da genitori modello, si sente rivoluzionario fin dalla culla.

Così non si può pensare che il tema dei gemelli, nel cinema cinese, si arresti al 1932 con Le due sorelle. Solca i decenni attraverso film comici quali False feticci del 1947 o Due bravi fratelli del 1962. Esistono nella commedia tradizionale con Qu due e quelle due del 1979, dove i gemelli si sposano a coppie.

A chi abbia letto il romanzo di P. Chin, non dispiacerà sentire che il film Famiglia è tra quelli più apprezzati a Torino, anche se noi personalmente gli preferiamo la versione dei quattro girati poco dopo a Hong Kong dallo stesso libro, e cioè quello intitolato al personaggio della servetta che preferisce annessarsi all'essere venduta come concubina. Invece siamo rimasti più convinti da un'altra trasposizione letteraria, La bottega della famiglia Lin realizzata da Shui Rua, dove un'entità più fortese sopravvive: il danaro, il cui ruolo fa sì che padron Lin sia nel contempo sfruttatore dei più deboli e vittima dei più rapaci, secondo il vecchio insegnamento di Lu Xun. Per il commerciante non si prova simpatia, anche se forse se ne prova di più che per tanti eroi tutti d'un pezzo, tornati di moda in seguito e non ancora estratti oggi.

Ma se i film dei cento fiori furono criticati dalla rivoluzione culturale, quelli girati sotto il Kuomintang subirono, col loro autori, la più ingiusta delle condanne. Ieri è stato finalmente presentato il capolavoro del cinema prerivoluzionario: Le acque della piena di primavera scorrono verso oriente (1947), in cui l'illustre veterano Tsai Chusheng si associa al più giovane Zheng Junli, futuro regista di Corvici, per una saga di tre ore in due parti sulla Cina degli oppressi e sulla Cina del potere.

Anche qui la famiglia cinese è presente, ma in quanto divisa: la moglie (Bai Yang) sta con il figlioletto e la suocera dalla parte del popolo che soffre, il marito (Hao Jin), bella testa di liberale, si lascia vischiare nell'ambiente dei funzionari governativi. Il confronto tra la dignità e il dolore della prima e la disonestà e la morale del secondo non evita aspetti melodrammatici, ma fa anche scattare la molla della denuncia sociale e della satira politica. Ne esce un ritratto al vetriolo della corruzione, del collabroismo, della doloce degli speculatori, e uno dei quadri più agghiaccianti che si conoscano su una burocrazia di regime: quel tira-sottile negli uffici della capitale Ciungking, con gli impiegati del Kuomintang che arrivano in ritardo, si sdraiano insonnoliti, si raccontano barzellette e trascorrono il tempo con lo sguardo all'orologio; tutto fanno, meno che strigare le mani, che si accumulano a montagne.

Queste sequenze, quasi miracolose se si pensa che sono strappate al campo nemico, parlano tuttora a noi italiani in modo diretto. Ma forse direbbero oggi, nonostante i grandi conquiste ottenute, qualcosa anche agli amici cinesi.

Ugo Casiraghi

Muore a 33 anni l'attore Usa

Belushi, fine d'un «ciclone»



John Belushi (a destra) e Dan Aykroyd: i Blues Brothers

LOS ANGELES — L'attore e cantante statunitense John Belushi è stato trovato morto, venerdì, in un bungalow dello Chateau Marmont Hotel. Non si conoscono le cause del decesso. Belushi aveva 33 anni.

John Belushi se n'è andato, inghiottito da una morte stupida (droga, infarto, suicidio) che non l'ha guardato in faccia prima di mettersi all'opera. Se lo avesse fatto, forse si sarebbe regolata una risata e avrebbe cambiato idea. Già, perché questo trentenne attore-cantante-intrattenitore era davvero un genio del divertimento, una forza della natura difficile da arginare. Spudorato, vulgare, caustico, tenero, goffo, maleducato, ma pieno di feeling (lo avete mai sentito cantare Gimme some lovin' o Flip, flop, fly?). Belushi era il Pierino che tutti vorremmo essere, cento chili di ciccia intelligente portati con allegria e sbottati in faccia al buon senso comune. Era un'emozione indossata con eroica ironia. La conferma che, vent'anni dopo la profetica frase di Billy Wilder, anche in America «nessuno è perfetto».

Michele Anselmi

Lory contro Pierino: perde il cinema

Pierino contro la «foca»? Il duello forse non è stato proclamato ufficialmente, ma è certo che Alvaro Vitali e Lory Del Santo sono lanciati, in questo fine settimana, alla conquista del grande schermo. Nella sola piazza romana, Pierino colpisce ancora un titolo quasi epico, esce contemporaneamente in sei cinema al grido di battaglia di Pierino ce n'è uno, tutti gli altri lo sono nessuno; mentre Viva la foca, atteso debutto da prima attrice della signorina Lory, una tipe furbetta anziché appare in quattro locali di prima visione.

Che cosa vogliamo dire con questo? Che ormai il dialogo cinematografico è così impazzito: esso punta solo (o quasi) su film di alta fattura, sperando di realizzare «tenute» redditizie di settimane e di mesi. Scelta in parte comprensibile, se non provocasse una pericolosa tendenza al ribasso culturale e — quel che è peggio — una sorta di predominio della risata imbecille che impedisce l'uscita di buoni film americani (non pensiamo a Brivido caldo, a Popeye, a Ricche e famose, a La donna mancina, a Gallipoli...) già doppiati e pronti da tempo.

Intendiamoci: al cinema ci deve essere posto anche per Bumbolo, Vitali, Lory Del Santo e compagnia bella, piacciono al pubblico e giustamente il pubblico li richiede; quello che è difficilmente accettabile invece (come lo era negli anni scorsi) lo strapotere delle major statunitensi) è questa sorta di «monopolio dello schermo» che decide per tutti ciò che può vedere. E al che, come si fa un esempio, un film come Mephisto, da parecchie settimane in cartellone a Roma e altrove, ha dimostrato che esiste spazio, anche commerciale, per un cinema di qualità, europeo, nel quale la spettacolarità si sposa all'intelligenza.

Ma tant'è. In attesa di tempi migliori, eccoci a parlare di Pierino colui che ancora di Viva la foca. Annunciati da un battente a tappeto sulle TV private, i due filmetti hanno in comune alcuni attori (Michele Miti e Riccardo Billi, nono perenne in fregola), il budget medio e l'idea di fondo: che è poi quella di un pasticcio a tre letti «spinto», rinforzandolo con qualche scheggia di nudo. Ma mentre Alvaro Vitali, orgoglioso e pasticcio capostipite del genere, sa reggere foresta e mezza di scherzacci scolastici e di giochi di fondo: che è poi una foca e pasticcio a tre letti «spinto», rinforzandolo con qualche scheggia di nudo. Ma mentre Alvaro Vitali, orgoglioso e pasticcio capostipite del genere, sa reggere foresta e mezza di scherzacci scolastici e di giochi di fondo: che è poi una foca e pasticcio a tre letti «spinto», rinforzandolo con qualche scheggia di nudo.

A Roma, platea jazz, arriva il «bianco» Stan Getz

ROMA — Lentamente il jazz torna sulla piazza di Roma. Dopo i lunedì pianistici di Mureses e dopo la mini rassegna del teatro Olimpico aperta con l'Art Ensemble di Chicago ecco che arriva il sassofonista Stan Getz. Il gruppo, da qualche tempo in tournée in Europa (l'ultimo concerto l'ha tenuto a Ginevra) viene a Roma per iniziativa del Music Inn. La scelta del teatro non è casuale e il personaggio è d'altra parte incline a esibizioni raffinate. E tuttavia, per questa occasione, il Music Inn praticerà prezzi, ancorché elevati (13.000 lire) comunque inferiori a quelli che gli sono abituali per simili spettacoli.

Stan Getz è certamente ancora un nome di richiamo. Il sassofonista di Philadelphia, 55 anni, può essere considerato come uno dei nomi più famosi e influenti del jazz bianco, soprattutto degli anni Quaranta e Cinquanta. Il gruppo che lo accompagna in questa tournée è composto dal pianista Jim McNeilly, dal contrabbassista Marc Johnson (partner di Bill Evans, recentemente scomparso), e dal batterista Victor Lewis.

Stan Getz è certamente ancora un nome di richiamo. Il sassofonista di Philadelphia, 55 anni, può essere considerato come uno dei nomi più famosi e influenti del jazz bianco, soprattutto degli anni Quaranta e Cinquanta. Il gruppo che lo accompagna in questa tournée è composto dal pianista Jim McNeilly, dal contrabbassista Marc Johnson (partner di Bill Evans, recentemente scomparso), e dal batterista Victor Lewis.



Nicola Pietrangeli, il più grande tennista italiano di tutti i tempi.

È l'unico tennista italiano che abbia vinto per due anni consecutivi gli Internazionali di Francia. L'unico che sia arrivato in semifinale a Wimbledon. Suo è stato il primato mondiale di presenze in Coppa Davis (163). Suo quello Nazionale di titoli (24). Nato a Tunisi l'11 Settembre 1933 da madre russa e padre italiano, vive a Roma e continua, nonostante tutto, ad amare il tennis. Nicola Pietrangeli è assicurato presso l'UAP dal 1980 per il rischio di infortunio e l'assistenza sanitaria.

IL CENTENARIO DELL'UAP IN ITALIA È UN AVVENIMENTO CHE MI RIGUARDA MOLTO DA VICINO.

UAP è la più grande compagnia assicuratrice in Francia, è al terzo posto in Europa ed è presente in 51 Nazioni del mondo.

Nata a Parigi nel 1828, UAP ha proprio in Italia la sua filiale più prestigiosa, fondata nel 1882, esattamente cent'anni fa.

La serietà, il dinamismo, la solidità che sono sempre state le caratteristiche principali della casa madre francese si sono subito trasmesse alla filiale italiana, che è andata via via aumentando le attività e i rami esercitati. Nel 1928 il ramo Danni; nel 1948 il ramo Trasporti; nel 1954 il ramo Vita. Oggi l'UAP è in grado di offrire tutti i servizi nel campo assicurativo ed è, in Italia, un punto di riferimento per quanti chiedono alla loro compagnia un valido appoggio per le loro esigenze e i loro affari. L'UAP ha adottato,



1882. Mentre l'Italia entra in un'importante alleanza francese entra con successo in Italia. È l'UAP.



Il prestigioso quartier generale dell'UAP, nella bellissima Place Vendôme a Parigi.

come sua politica, l'intelligente adeguamento delle sue formule assicurative alle necessità e alle situazioni nuove che emergono con l'evolversi della società e quindi del mercato. Grazie alla sua struttura, alla sua esperienza, alla specifica preparazione professionale del suo personale interno ed esterno, UAP svolge un'efficace azione in questo senso. Ne sono un esempio concreto le polizze che l'UAP ha lanciato in questi ultimi anni: la polizza «All risk dell'elaboratore», ultima di una serie di polizze per rischi industriali e d'impresa

che formano un vasto «ombrello» protettivo sulle attività produttive e la «Progreval 4», una polizza Vita completamente indicizzata che segna un reale passo avanti rispetto alle altre coperture assicurative in questo campo. Oggi, in tutto il territorio nazionale, le agenzie generali dell'UAP sono oltre 180, a cui si affiancano 6 agenzie dirette istituite per seguire più da vicino il mercato dei Brokers. È per questo che si può affermare che il centenario dell'UAP in Italia è un avvenimento che riguarda tutti molto da vicino.

UAP LUNON DES ASSURANCES DE PARIS 100 ANNI DI VITA SONO LA MIGLIORE ASSICURAZIONE SULLA VOSTRA ASSICURAZIONE.

Migliaia di persone, assieme al sindaco, manifestano contro il terrorismo

Roma dice forte: no al fascismo

Gli assassini fascisti avevano un piano, prendere i soldi e riparare all'estero

La banda Cavallini-Mambro si preparava ad espatriare dopo la tragica rapina di piazza Irnerio - Lo stesso gruppo sarebbe responsabile anche di altri assalti in banca compiuti in città nei giorni scorsi - Migliorano intanto le condizioni dei feriti



In piazza con tanta rabbia «Non vogliamo arrenderci»

La manifestazione sul luogo dove i killer fascisti hanno ucciso il giovane Alessandro Caravillani - Il discorso di Ugo Vetere

Facce tese, segnate dal dolore, dalla rabbia, in molti avevano vissuto quei tragici momenti in cui i killer fascisti del Nar hanno consumato uno dei loro più spietati e orrendi delitti. Ma sui volti dei giovani, delle donne degli anziani che ieri hanno partecipato alla manifestazione di piazza Irnerio, si leggeva anche chiara la ferma volontà di non arrendersi, di impegnarsi, di lottare contro chi continua ad attentare alla convivenza civile democratica sperando di ricacciare indietro la voglia di partecipare, di lavorare per il cambiamento.

«Un segno tangibile — come ha sottolineato il sindaco Vetere nel suo intervento — che il popolo di Roma non si arrende, non si nasconde, ma scende in piazza. Anche di fronte a crimini orrendi come quello di ieri, che mi ricorda lo "stille" dei criminali nazisti, sfodera la sua unica e insostituibile arma: la partecipazione. E' questa la strada — ha proseguito Vetere — che dobbiamo continuare a battere, perché, si faccia giustizia, vengano arrestati gli assassini, spezzata definitivamente la rete di protezioni e connivenze che ha finora favorito e incoraggiato il terrorismo nero.

Era tutto pronto: stava per trasferirsi all'estero il gruppo di fascisti che ha assaltato la Banca Nazionale del Lavoro di piazza Irnerio. Almeno, così sostiene la polizia. E in questura fanno capire che i clienti più silenziosi per dire che la tragica rapina di venerdì, che è costata la vita ad un ragazzo di diciassette anni, Alessandro Caravillani, massacrato a revolverate, non è l'unica compiuta dai fascisti in questi ultimi giorni. Ci sono state altre due o tre azioni: banche, uffici postali. I terroristi avevano bisogno di soldi: tanti e subito.

La banda, non ci sono più dubbi, è quella: Vale, Cavallini, Francesca Mambro. La cattura della ragazza, primultera famigerata dell'edizione, sta lì a confermarlo. Forse c'erano anche Soderini, Soffici, Beisito; tutti uomini del clan Allibrandi, coinvolti in quelle giornate di fuoco e di morte, un paio di mesi fa, che coincisero con la cattura e l'uccisione del giovane figlio terrorista del giudice. La polizia è sicura che il commando (sei o sette persone) era costituito tutto da gente sicura, sperimentata, dai killer famosi dal grilletto facile. Gli stessi — così si dice — che appena dieci giorni fa, armi in pugno, si portarono via mezzo miliardo dall'ufficio postale di piazza Lecco. Cosa dovevano fare di tutti questi soldi? La fuga all'estero, certo. E probabilmente qualcosa di più: c'è da pensare che il denaro servisse a riorganizzare le fila del gruppo.

Non è escluso che si trovi proprio nel quartiere dove è stato ricostruito l'abitacolo dell'auto. Quasi sempre nella zona nord-ovest della città, infatti, il gruppo ha compiuto le sue azioni e i suoi delitti. In questi giorni la polizia ha fatto numerose perquisizioni, ma

sembra che per il momento non abbia trovato niente. Resta la convinzione che per la fuga, i banditi potessero contare su di una base vicina e comoda. La seconda la polizia c'era anche l'arsenale. Venerdì mattina i fascisti erano armati fino ai denti. Dai bossoli trovati per terra sembra si deduca che il bilancio sparato con un fucile Remington 223 a pallottole lunghe e con gli M12. In una delle automobili rintracciate la polizia ha trovato anche una pistola calibro 38 body special, identica a quella che aveva Allibrandi durante la sparatoria in cui rimase ucciso, e identica a quella ritrovata dopo l'uccisione del capitano della Digos Straullu.

In un'altra auto, la Volkswagen, sono state trovate anche delle carte d'identità in bianco; mentre nella borsetta di Francesca Mambro c'era una intestata a Irene De Angelis, di 23 anni. La ragazza, che abita alla zona di Flumicino, è del tutto estranea alle azioni dei fascisti.

Le condizioni di Francesca Mambro, ricoverata al S. Spirito sono gravi, ma non drammatiche, anche se la prognosi continua ad essere riservata. La terrorista, prima di essere abbandonata dai suoi "amici" dentro la Ritmo di fronte all'ospedale, aveva perso moltissimo sangue. Due pallottole della polizia l'hanno raggiunta alla schiena ed al petto, perforandole il fegato, l'utero e l'ansa intestinale. L'operazione chirurgica venerdì notte è andata avanti fino all'ultimo momento. Nei prossimi giorni sarà interrogata.

Dopo la riunione della maggioranza, l'«incidente» di giovedì ha una coda

Campidoglio: si riaccende la polemica

Il segretario del PSI romano Redavid vuole «portare fino in fondo la verifica politica» tra PCI e socialisti - Il segretario cittadino del PRI Dutto «affaccia l'ipotesi di un rinvio del congresso repubblicano - La replica dei comunisti

Il Campidoglio è sempre in primo piano. A nemmeno 24 ore dalla riunione della maggioranza — PCI, PSI, PRI e PdUP — che ha avviato il chiarimento politico chiesto dal gruppo comunista dopo la polemica sollevata dal socialista Natalini, giovedì scorso, durante il dibattito del consiglio comunale sulle fabbriche romane in crisi, tutto sembra tornato in alto mare. La polemica non si è attenuata, anzi si è allargata a un terzo partito, il PRI.

«Le dichiarazioni di Redavid e di Dutto sono quanto meno sorprendenti. Nessuno dei due ignora, infatti, che nella riunione di maggioranza di venerdì scorso si è convenuto che esistono le condizioni per un superamento dell'«incidente» determinato in aula. Tant'è che si sta lavorando nell'ambito della maggioranza allo scopo di fissare i riferimenti di contenuto e procedurali che potranno assicurare una conclusione unitaria del dibattito.

«La gente deve sapere che le cose stanno esattamente così, ed è bene quindi che si cominci a chiedere cosa c'è veramente dietro queste esasperazioni pretestuose. Dietro c'è probabilmente la ricerca di un terreno diverso di confronto per sfuggire a una questione ben più impegnativa, che riguarda il rapporto con la DC. I consigli di amministrazione delle aziende comunali e i comitati di gestione delle USL sono scaduti da tempo. E da tempo siamo critici con i nostri "partners" di maggioranza, dal momento che il mancato accordo sul loro rinnovo deriva tutto dal fatto che vorrebbero imporre al PCI di partecipare a una spartizione a tavolino delle presidenze e delle vicepresidenze delle USL, con la DC. Con buona pace del rispetto delle maggioranze laiche e di sinistra che ci sono nelle circoscrizioni, nell'ambito delle quali è giusto ricercare, secondo criteri di professionalità e onestà, di rispetto delle norme della Riforma sanitaria e anche in un confronto aperto e libero, gli uomini che possono garantire la sanità romana di fronte a una situazione di emergenza di cui tutto si parla, ma che si vorrebbe affrontare e coprire di lottizzazioni.

La dichiarazione del compagno Morelli

Bisogna parlare chiaro

«Scegliendo nell'ambito di una rosa di persone che presentino le caratteristiche di cui ho parlato, il compagno Morelli ha detto che questi criteri debbono prevalere su ogni altro. Invece ci si chiede, in sostanza, di congelare tutto e d'attendere il congresso della DC. Vuole vedere se la DC vuole riaprire il discorso sulle "intese" che poi, nel linguaggio della DC medesima, significano posti di comando nelle USL e, magari, persino riconquista di qualche circoscrizione. E a proposito delle "intese" mi permetto di ricordare a Redavid che esiste un patto per il funzionamento delle commissioni comunali di circoscrizione (intesa istituzionale) sottoscritto da PCI, PSI, PRI, PSDI, PdUP e PLI ed esiste anche un patto per il funzionamento delle commissioni regionali, fondato sugli accordi politici e programmatici che si erano venuti maturando nel corso del tempo.

«L'ingovernabilità della sanità a Roma passando sopra la testa della gente in omaggio a mere manovre di potere. Insomma, non è tollerabile che il confronto e la collaborazione tra le forze politiche della città si avvii in un clima di angustia dei tatticismi e degli interessi particolaristici, proprio nel momento in cui il processo di rinnovamento avviato dai socialisti ed economici di favoreggiamento nel centro di sviluppo e si allarga a nuovi campi. Da un lato, infatti, il governo della città sta affrontando i più scottanti problemi sociali ed economici di cui non può sfuggire dall'altro si accresce il peso e il prestigio internazionale della capitale, nella lotta per la pace, nei collegamenti con altre capitali europee, secondo le linee di un progetto che congiunge i termini, tra loro ineludibili, di progresso, rigenerazione e sviluppo di una moderna metropoli.

Società Italiana per il Gas s.p.a.
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61

AVVISO AGLI UTENTI

Domani 8 marzo inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:

- VIA TIBURTINA
- VIA GROTTA DI GREGNA
- VIA CASAL BRUCIATO
- VIA FILIPPO FIORENTINI (VERDE ROCCA)
- AUTOSTRADA ROMA-L'AQUILA

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.

Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente ad essi recapitati.

Si ricorda, che il METANO è un'energia pulita, che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, perché consente oneri di gestione veramente competitivi rispetto ai combustibili liquidi.

5^a MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

patrocinata dalla ARCOCA

«ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori

6.14 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

è tempo di jeep

AUTOCENTRO COLLATINO concessionaria Jeep
Roma - Via Collatina, 74 - Tel. 25.37.50/25.82.765

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA SORDITA'

ANCHE A BANCHELLA CHIAMANDO - MAICO - che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.

Teléfono: 475.4776 - 481725
MAICO - Via Venti Settembre, 85 - ROMA (vicino P. Pio)

L'agenzia Einaudi di Giulio Sakerno Via Goltzi, 208 Roma, Tel. 737.388

Cerca tra gli iscritti

collaboratori alle vendite per una offerta speciale per il 60%. Telefonare lunedì o martedì per un appuntamento.

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

8 marzo non è solo una festa, le donne devono ancora conquistare la loro libertà



Otto marzo 1982. Quest'anno ci sarà ancora il grande corteo delle donne, carico dei significati delle battaglie e anche delle conquiste — quante rimaste ancora sulla carta? — di un decennio. Quello di quest'anno sarà un corteo provocatoriamente più separatisa degli anni scorsi, perché in questo momento difficile per la società intera, in un momento in cui la crisi è fortemente crisi economica, è la parte più debole della società ad essere colpita: le donne, appunto.

Sono loro le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro: basta dare un'occhiata alle liste di collocamento dei disoccupati. Sono loro le prime ad essere riaccliate in casa, in una «casalinghità» priva di ogni significato, di ogni valore, vecchia, ma sempre piena di fatica e oggi ancor più emarginata. Sono ancora loro a pagare in termini di disagio, di sofferenze, per i tagli governativi sulla spesa pubblica: meno al nido, meno assistenza sanitaria. Un solo allucinante esempio tutto romano. Al Policlinico, una struttura che dovrebbe servire quattro circoscrizioni, un'utenza di migliaia e migliaia di persone, i letti per l'interruzione di gravidanza sono passati da venti a quattro: questa è stata la conseguenza immediata dei tagli per la spesa pubblica. Quanta sollecitudine, quanta solerzia nell'applicazione delle leggi, quando queste colpiscono le donne!

Per questo, e per altri cento motivi ancora, anche quest'anno si farà il corteo, perché la battaglia per l'emancipazione, per la liberazione delle donne non è ancora finita. La coscienza dei propri diritti si è diffusa in strati sempre più vasti della società femminile. Ma sono forse ancora maggioranza le donne che rimangono nell'ignoranza di ciò a cui hanno diritto ma a cui non accedono, che restano arretrate a vincoli, ruoli, pregiudizi arcaici, vecchi, impregnati ancora profondamente di una cultura che è stata superata da altre donne, quelle che scendono in piazza l'8 marzo. O a quelle che comunque — frantumato il movimento — conducono una battaglia individuale.

Non compagne della cronaca, ragliando su questo 8 marzo 1982, abbiamo pensato proprio a queste donne, ai loro problemi, alle loro fatiche, ai loro

NO a questa società

Quattro storie «private» non toccate dal femminismo. «Pensiamo anche a chi non sarà in piazza». I primi, agghiacciati risultati dei «tagli» della spesa pubblica.



Dietro lo striscione lo accusa la società maschilista, questa si snoderà il corteo dell'8 marzo. L'appuntamento è per domani alle 16 a piazza Esera. Il percorso (via Cavour, via dei Fori, via del Plebiscito) termina a piazza Navona, dove alle 17,30 ci sarà uno spettacolo. Alla cooperativa agricola di Decima musica, poesia canzoni e ritmi afro-cubani. Tentissime iniziative anche sui posti di lavoro. Il sindaco di Roma Ugo Vetere si recerà all'assemblea delle lavoratrici della Valentini. Al Fortiniani è previsto un incontro con parlamentari, amministratori utenti. Alla Tutto Pannella si eleggerà domani il primo consiglio di fabbrica composto da sole donne. Assemblee anche al Policlinico con Giulio Rodano ai ministeri delle Poste, della Difesa, del Tesoro, degli Esteri, alla Manifattura Tabacchi, al Poligrafico, all'INPS.

«Separatismo? Il nemico è il maschilismo»

I significati del corteo di domani - Intervista a Grazia Ardito dell'UDI - Uno striscione volutamente «provocatorio»

ancora finito di combattere contro questa società che sta tentando di snaturare le nostre conquiste.

Non qui accanto pubblichiamo quattro storie di donne non toccate in pieno dai temi dell'8 marzo, o che i temi dell'emancipazione vivano contraddittoriamente. Queste storie, una minima porzione di una ben più vasta realtà sommersa e arretrata, contraddirebbero quasi tutto ciò che si è fatto.

Sono invece una conferma dell'affermazione che la battaglia è ancora non finita. Non è vero che abbiamo conquistato tutto come dicono alcuni avversari del movimento. Anzi. Quel poco che oggi abbiamo conquistato è stato addirittura snaturato. Noi all'UDI abbiamo ricevuto tante telefonate per avere chiarimenti, informazioni, proprio da donne nuove al movimento. L'8 marzo è delle donne e noi vogliamo regalarlo a nessuno. I maschi non ci faranno ritornare indietro.

Se qualche maschio vorrà entrare nel corteo? Lo accaremo via.



La vignetta è tratta dal periodico «Roma Comune»

Daniela, assistente sociale

Dieci anni difficili, faticosi: di crescita in salita

veva più senso, bisognava rifugiarsi nel politico e nel sociale per cercare nuove concretezze. E allora il partito e l'attività sindacale, senza mai dimenticare, però, la propria identità. Perché questa nostra condizione di donne, esiste, è reale. Significa non avere mai un momento di pausa nella giornata, significa addormentarsi col giornale in mano, trascinarsi incolpabilmente il bambino alle riunioni, sentire il peso di una responsabilizzazione globale che ti soffoca.

Ecco, la difficoltà è far emergere queste tematiche, dar loro dignità politica, proporre come momenti di discussione per tutti, proprio nelle riunioni sindacali. Al SAT sono un inevitabile periodo di confusione ora mi sto orientando, ma è un posto di trincea che ti distrugge. Sembra che ci sia un'impedibilità tecnica, oltre che sociale e politica a superare la barriera farmaceutica. E' anche qui sono ancora le donne le coinvolte: madri, mogli, sorelle, magari intervenendo anche in modo sbagliato, sono le uniche che si fanno carico del dramma dei tossicodipendenti. E siamo noi a pagare prezzi altissimi anche per una liberazione che tocca ancora troppo poche. Assil-nido, consulenti, tutela della maternità, servizi cioè che allevieranno la nostra fatica quotidiana di mogli-madri-lavoratrici saranno preziosi, ma non bastano. E' necessario che il governo. Con la mano sinistra ci tolgono quello che ci hanno dato con la destra dopo anni di piazza e di corteo. Non mi illudo, c'è una lunghissima strada da fare ma si è cominciato, comincerà soprattutto con i giovani la coscienza di sé è più forte. Ottimista? Forse.

Pagina a cura di Carla Cheio, Rossana Lampugnani, Anna Morelli, Nanni Riccobene.

Grazia Ardito, dell'UDI provinciale, vecchia conoscenza della cronaca dell'Unità. A lei abbiamo rivolto alcune domande per capire meglio il senso della manifestazione di domani, di questo 8 marzo 1982.

Lo striscione con cui si aprirà il corteo è stato definito provocatorio: si accusa la società maschilista questa... Per ribadire la separazione di questa manifestazione.

Le manifestazioni sono sempre state separate. Non solo quella di quest'anno. C'è da dire, invece, che in questa fase di profonda crisi sociale e politica sembra si più superfluo ribadire che il nostro nemico è sempre lo stesso, il maschilismo. Il senso di questa giornata, conquistata dalle donne, è quello di far venir fuori che il movimento esiste proprio perché esiste la discri-

L'8 marzo l'ho sempre sentita come una data significativa. Prima, quando il movimento era un fiume in piena, come uno scoppio di gioia, un gigantesco girotondo dove riconosceri e sentirsi bene; oggi come una verifica, un momento di puntualizzazione delle lotte di tutto un anno. Sicuramente non vivo questo giorno come una festa. Ora il suo significato dipende molto di più da come noi donne riusciamo a connotarlo.

Daniela, 36 anni, assistente sociale in un Servizio assistenza tossicodipendenti (SAT), racconta la sua vita, movimenti, complicata, faticosa con i suoi pesanti di chi ha imparato a proprio speso a trovare un equilibrio fra lavoro, impegno sindacale e politico e vita privata.

Diego, il mio bambino di sei anni la mattina il pendolare con me, viene con la sua cartella all'ambulatorio dove comincia la somministrazione di metadone e attende che la sua scuola apra i battenti. In certi giorni della settimana è l'unica mezz'ora che viviamo insieme perché dopo, quando torna a casa la sera, lui si è già addormentato.

Io sono una che ha cominciato tutto tardi, disordinatamente. Non ho seguito studi regolari, mi sono arrangata con vari laureati, sono stata anche per un anno in fabbrica in Germania. Poi a 26 anni mi sono iscritta al Cepas (una scuola di specializzazione universitaria di tre anni per assistenti sociali). Volevo un lavoro che avesse un senso, fare cose che mi interessavano.

Giovanissima mi ero iscritta al PSUP, ma non lo ricordo come un periodo che mi abbia dato molto. Il '68, quello sì, è stato un momento di grande entusiasmo: le occupazioni all'Università, le assemblee, i dibattiti ma li sono fatti tutti, con grande slancio. Poi è arrivata la fase dello specifico. La politica abbandonata agli addetti, agli e-

Assunta Deodati di Palestrina compie 91 anni domani, 8 marzo festa della donna. Le compagne della sezione femminile centrale le inviano tanti auguri e un affettuoso abbraccio.

Maria Luisa, impiegata

Io, domani sarò in piazza ma altre cento restano a casa

Cinquantatré anni, tonдина, non troppo alta, occhi grandi e acuti, capelli in disordine tirati di rosso per nascondere qualche filo bianco. Impiegata da pochi anni, capofila da meno di uno, alle spalle quasi una vita intera dedicata ai figli, alla famiglia.

Impegno politico frammentario, della guerra vissuta a tredici anni, da sfollata sull'Appennino toscano-emiliano, ricordo i soprassalti dei fascisti, gli orrori del nazismo, i pesanti massacrati di Marzabotto e S. Anna, quella galassia che le fecero attraversare da bambina tra due file di partigiani impiccati. Da quell'esperienza le è rimasto un odio quasi viscerale per il fascismo.

La sua coscienza di donna invece è molto più raffinata, ha una storia lunga. E' vogliosa di autonomia, la soddisfazione di vivere per se stessa anche se in forma ingenua e spontanea l'ho ereditata da mia madre — dice — che pure ha passato la vita all'ombra di suo marito. Lei mi ha insegnato il piacere di leggere. Quando mio padre la sera ci lasciava sole la mamma prendeva uno dei suoi libri e cominciava a raccontarci a voce alta quelle storie di paesi lontani. Io e mia sorella immaginavamo quanti altri mondi c'erano oltre alla nostra piccola città di provincia. E già, perché nei miei paesi non c'erano molte possibilità per una ragazza povera. I nostri sogni si riducevano a tro-

vere un marito, magari benestante che ti portava via. E anche io ho fatto così, mi sono sposata, ho avuto i miei bambini, ma solo grazie alla mia costanza. Oggi in ufficio c'è un clima di amore, ancora non so scrivere a macchina ma so fare altre cose più importanti, e soprattutto ho creato un clima di collaborazione tra gli impiegati che prima non esisteva. Non in onore alla democrazia, ma perché ho bisogno della collaborazione di tutti, e questo gli altri lo sentono.

E alla manifestazione dell'8 marzo ci andrai?

«Penso proprio di sì. Ci sono andata da quando sbito a Roma, e per la prima volta ormai cinque anni fa, in piazza in mezzo al corteo, non mi sono sentita fuori posto. Sarà rituale ma ci voglio essere se non altro per far vedere che ci siamo, non siamo sparite come alcuni credono. C'è una cosa che mi dispiace e vorrei dire. L'8 marzo lo sento come un appuntamento ma non mancherò ma so che potremmo essere molte di più. Tutte le mie sorelle, non parlo tanto delle mie colleghe ma delle mie vecchie amiche, di quelle che abitano nel mio palazzo, loro sono come me, vivono i miei stessi problemi ma alla manifestazione so che non verranno, e mi dispiace».



Luisa, domestica a ore

Il femminismo? Non mi piace

Luisa ha quasi settant'anni ed è invecchiata lavorando sempre, tutti i giorni, facendo le pulizie e mandando avanti la casa. E' una donna che ha fatto un lavoro onesto, ma che non si è mai avvicinata al femminismo. Ed è così che questa cosa sono normale.

«Ma sono cambiata molto in questi anni, il femminismo mi piace?». «Non vedo niente di cambiato veramente. Sì, qualche donna fa mestieri che prima non facevamo, c'è l'aborto in ospedale e tutto questo cose. E' tanta ragazze vivono sole, come tu, e si mettono a saltare dopo i tagli previsti dal governo. Con la mano sinistra ci tolgono quello che ci hanno dato con la destra dopo anni di piazza e di corteo. Non mi illudo, c'è una lunghissima strada da fare ma si è cominciato, comincerà soprattutto con i giovani la coscienza di sé è più forte. Ottimista? Forse».

«Ma non ti piace il femminismo?». «No, non mi piace. E' una cosa che non mi fa bene. Io sono una donna che ha fatto un lavoro onesto, ma che non si è mai avvicinata al femminismo. Ed è così che questa cosa sono normale».

«Senti un po' — dice — io sono sempre stata comunista. Mio marito l'ha ammazzato i fascisti con il coltello. Dieci anni c'è stato ed era un mostro. Ed sono gli partiva da vedere, gli raccontavo degli amici. Finiva la guerra era male ma mi diceva con i compagni e tutti sono stati uccisi. Con il mio marito vicino a Frosinone, la polizia ci cercò via a bastonate che ti credi. Di donna lì, ce ne erano una donna, donna vera, non come quella».

Luisa, ma le donne hanno fatto in questi anni anche qualche cosa di buono? «Sì, ma non mi piace. Io sono una donna che ha fatto un lavoro onesto, ma che non si è mai avvicinata al femminismo. Ed è così che questa cosa sono normale».

«Ma non ti piace il femminismo?». «No, non mi piace. E' una cosa che non mi fa bene. Io sono una donna che ha fatto un lavoro onesto, ma che non si è mai avvicinata al femminismo. Ed è così che questa cosa sono normale».

«Ma non ti piace il femminismo?». «No, non mi piace. E' una cosa che non mi fa bene. Io sono una donna che ha fatto un lavoro onesto, ma che non si è mai avvicinata al femminismo. Ed è così che questa cosa sono normale».

Il mio sogno? Il velo bianco

Il mio sogno è sposarmi con il velo bianco, come è giusto per una donna che non ha mai avuto un marito alla prima notte di nozze. Poi, dopo la festa, mi piacerebbe partire per un lungo viaggio in India, in una parte sperduta dell'India, dove non ci sono condizionamenti e uno può vivere in pace. Questo sogno non è in contraddizione con i miei sedici anni, perché mi sento tradizionale e non me ne vergogno. Naturalmente so che c'è l'8 marzo. Non è successo un gran casino in una fabbrica americana tanti anni fa? Ecco, so che l'8 marzo, ma alle manifestazioni non ci vado: mio padre non vuole, però a me piacerebbe. Oggi comincio a sentire che certi problemi sono anche i miei: l'aborto per esempio. Se lo dovessi abortire lo farei tranquillamente. Ma se la cosa non riguarda me allora sono contraria all'aborto. E' vero, sono egoista quando dico questa cosa. Ma che posso farci? Non fatta così.

Con è successo il 17 maggio dell'anno scorso? Non lo so. Non è una data come le altre?

Sul femminismo sono d'accordo e no. Ciel alcune di loro mi piacciono — quando parlano di libertà, per esempio — altre no, come questo proposito di servizio militare per le donne. Le comuniste non mi sento femminista. Con mio marito mi abbasserei pure: fare la donna di casa non è grave, come non è grave accettare solo ai figli, proprio secondo la tradizione. Testa, oggi come oggi, tutte le donne sono già emancipate. E anche io lo sono. Non mi interessa di politica o di sindacato. Con vorrei se avessi l'età giusta? Certamente no.

Quando si dice che l'uomo è violento perché ubbidisce la donna a restare a casa si sbaglia perché se una è d'accordo ad ubbidire non subisce violenza.

La violenza è quella che io vedo a Roma. Odio quando si ubbidisce per un quartiere periferico, come l'Alessandrino. Quando sono vado a passeggiare nei campi e solo il mio sentimento libero. Io scia con il mio ragazzo».

Stefania, studentessa

Quando me allora sono contraria all'aborto. E' vero, sono egoista quando dico questa cosa. Ma che posso farci? Non fatta così.

Con è successo il 17 maggio dell'anno scorso? Non lo so. Non è una data come le altre?

Sul femminismo sono d'accordo e no. Ciel alcune di loro mi piacciono — quando parlano di libertà, per esempio — altre no, come questo proposito di servizio militare per le donne. Le comuniste non mi sento femminista. Con mio marito mi abbasserei pure: fare la donna di casa non è grave, come non è grave accettare solo ai figli, proprio secondo la tradizione. Testa, oggi come oggi, tutte le donne sono già emancipate. E anche io lo sono. Non mi interessa di politica o di sindacato. Con vorrei se avessi l'età giusta? Certamente no.

Quando si dice che l'uomo è violento perché ubbidisce la donna a restare a casa si sbaglia perché se una è d'accordo ad ubbidire non subisce violenza.

La violenza è quella che io vedo a Roma. Odio quando si ubbidisce per un quartiere periferico, come l'Alessandrino. Quando sono vado a passeggiare nei campi e solo il mio sentimento libero. Io scia con il mio ragazzo».

Fiorentina, Juventus e Inter intenzionate a dare brutti dispiaceri alle avversarie di oggi (ore 15)

Roma, Torino e Milan: rischi e paura per tre

Le scadenze imminenti del calcio e la nazionale di Bearzot

La settimana testé conclusasi ci ha deliziato con i successi ad Enzo Bearzot, della nazionale di calcio. E' vero: non ha mai goduto di una buona stampa, inevitabile conseguenza di certe spigliataggini del suo carattere. Ma — secondo noi — molti degli attacchi che gli sono stati portati hanno peccato di ingenerosità. Il sorriso non è una sua prerogativa; scottoso, introverso, ma noi che conosciamo quale vicenda umana sta vivendo da anni Bearzot, forse possiamo inquadrate entro più giusti confini le sue reazioni. Detto questo, sia chiaro però che non vogliamo erigerci a difensori di certe sue scelte, anche se ha perfettamente ragione quando sostiene che l'imminenza del «Mondiale» non concede più spazio ad esperimenti di sorta. I suoi sforzi saranno tutti tesi al pieno recupero di Rossi, Bettenga ed Antognoni.

I viola decisi a continuare la corsa verso lo scudetto

Nella Roma in forse l'utilizzazione di Pruzzo e Scarnecchia

Dalla nostra redazione FIRENZE — Da mesi, da quando la Fiorentina, una volta trovata l'amalgama, ha iniziato a non perdere più una battuta, la partita con la Roma era considerata decisiva ai fini dello scudetto. La Roma, quando si facevano queste previsioni, era ancora integra, non sarebbe calata al Campo di Marte priva di due pedine come il regista Falcao, il giocatore che mise in crisi la Fiorentina nel girone di andata, e di Bruno Conti, un giocatore scaltro e pericoloso. Purtroppo per i giallorossi il brasiliano è stato messo momentaneamente k.o. e l'ala è stata appiedata dal giudice sportivo. Estato un vero peccato poiché la partita in programma oggi al «Comunale» sarebbe stata un vero banco di prova. Con questo

non intendiamo dire che la Fiorentina abbia già vinto. Anzi, la gara è tutta da giocare, anche se i viola non nascondono di avere ricevuto una mano dalla fortuna. Allo stesso tempo, giustamente, i viola temono che i sostituti moltiplichino il loro impegno e che la Fiorentina si troverà sì di fronte ad un avversario ragguardevole, ma che conoscendo il valore dei viola, giocherà alla morte. E su questo nessuno nutre dubbi. I romani sono, infatti, coscienti di una verità: perdere a Firenze significa dare l'addio definitivo alla lotta per lo scudetto. Solo che anche i viola, partiti con il fermo proposito di guadagnarsi un posto in Coppa UEFA, strada facendo, visto che gli avversari non erano pericolosi, si sono affezionato al ruolo di leader e non

intendono perdere un'occasione del genere. E per questo, cioè perché la Roma dovrà giocare ogni carta per vincere e la Fiorentina batterà ogni strada per far suo il risultato, che la partita sarà sicuramente interessante e che lo spettacolo non dovrebbe tradire gli oltre 50 mila che hanno pagato profumatamente. E c'è, però, che dal punto di vista strettamente tecnico, la partita sarebbe sicuramente risultata più valida se la Roma si fosse presentata davanti al pubblico fiorentino al gran completo. Oltre tutto se pure dovessero giocare Pruzzo e Scarnecchia, le loro condizioni non sarebbero delle migliori. Comunque sono pronti Ugolotti e Facchini.

Loris Ciullini



DE SISTI e LIEBHOLM: sorridenti anche stasera?

Galderisi promette gol al suo primo maxi-derby

Il ragazzo ha incontrato il Torino militando nella «primavera»

TORINO — La 182ª edizione del derby della Mole si preannuncia moscia e non è stata soltanto la previsione a confortare questa ipotesi. Tutto tremendamente tranquillo. Il sindaco di Torino, così sensibile per quanto concerne gli umori che avvolgono la stracittadina, questa settimana contrariamente alle altre volte non ha convocato le «partie» in Municipio per evitare il peggio, il tepino, la violenza. Non svegliare il can che dorme... Tutto lascia i pronostici sono tutti a favore della Juventus che pare intenzionata a sbassare lo scudetto e a toccare quota 20. Si dice e si scrive che il derby è un'altra cosa, come quell'aranciata, ma stavolta il Torino è troppo debole. La Juventus dovrà fare a meno di «capitan» Furino perché squalificato e lo sostituirà con Bonini che nell'andata, proprio nel derby,

fece il suo debutto casalingo in sostituzione, quella volta, di Tardelli, infortunato. Il «nanu» Galderisi giocherà il suo primo derby tra i «grandi» dopo averne giocati tanti nel campionato «primavera». I 6 gol messi a segno nelle poche partite effet-

tuate sono tutti targati Torino. Galderisi infatti ha soltanto segnato in casa e gli è stato facile promettere ai suoi «fans» un gol anche per oggi. Sul «nanu» giocherà sicuramente Danova e lo stopper granata è uno dei pochi, con Zaccarelli e Pulici, che sono in zona un derby a Torino. Gli altri «bocci» non hanno ancora colto il meglio di quel clima sicché è difficile una sorpresa. Dossena la prima volta che ha incontrato la Juventus con la maglia del Torino, in Coppa Italia, ha eliminato i campioni d'Italia con un gol che per Zoff è ancora un incubo. L'ex bomber Paolo Pulici ha segnato 9 reti alla Juventus ma ora è dal '77 che va in bianco, nero. La formazione più probabile è quella di domenica scorsa, quella che ha vinto (così, così) con l'Udinese.

Arbitri (ore 15)

SERIE A: Ascoli-Cagliari, Prati; Bologna-Avellino, Martini; Catania-Como, Altobelli; Fiorentina-Roma, Casari; Inter-Milan, Agnolin; Juve-Torino, Bergamo; Napoli-Cesena, Milan; Udinese-Galderisi, Benedetti; SERIE B: Bari-Catania, Ciulli; Lazio-Brescia, Facchini; Palermo-Foggia, Tani; Pescara-Cesena, Pappalardo; Pistoiese-Perugia, Longhi; Reggina-Cremona, Peruzzi; Rimini-Pisa, Lo Bello; Samp-Lecco, Biancheri; Spal-Samb. Magni; Verona-Verona, Mengoli.

L'Inter è decisa a non mollare

Marini, Oriali, Beccalossi, Collovati e Franco Baresi vogliono convincere il ct

MILANO — Le due squadre che oggi pomeriggio scenderanno in campo al «Meazza» per contendersi la centonovesima sfida cittadina, hanno in comune, sostanzialmente, soltanto la paura. I motivi sono naturalmente diversi come diverse sono state le vicende delle due squadre nel recente campionato. Un cannone, per quanto riguarda il calcio meneghino, con un bilancio per ora deludente. Paura l'Inter che in un punto. Questa annata è ricca più di delusioni che di gioie. Esiste ancora un barlume di speranza per lo scudetto a patto che non solo non perda terreno, ma che sappia approfittare sempre degli eventuali errori degli altri e vincere nei confronti diretti. Poi ci sono le paure dei singoli. Per alcuni giocatori critici il pubblico hanno pronto un drastico giudizio negativo e alla fine della stagione sono già in programma

molte svendite. Ecco Altobelli che cerca disperatamente di confermarsi un goleador, poi Marini e Oriali che devono convincere anche Bearzot. Desiderio di rivalsa anche in Beccalossi che vorrebbe far vedere al ct cose meravigliose, ma lo stesso tempo sa che un passo indietro non gli darebbe un cannone. Per quanto riguarda il calcio meneghino, con un bilancio per ora deludente. Paura l'Inter che in un punto. Questa annata è ricca più di delusioni che di gioie. Esiste ancora un barlume di speranza per lo scudetto a patto che non solo non perda terreno, ma che sappia approfittare sempre degli eventuali errori degli altri e vincere nei confronti diretti. Poi ci sono le paure dei singoli. Per alcuni giocatori critici il pubblico hanno pronto un drastico giudizio negativo e alla fine della stagione sono già in programma

molte svendite. Ecco Altobelli che cerca disperatamente di confermarsi un goleador, poi Marini e Oriali che devono convincere anche Bearzot. Desiderio di rivalsa anche in Beccalossi che vorrebbe far vedere al ct cose meravigliose, ma lo stesso tempo sa che un passo indietro non gli darebbe un cannone. Per quanto riguarda il calcio meneghino, con un bilancio per ora deludente. Paura l'Inter che in un punto. Questa annata è ricca più di delusioni che di gioie. Esiste ancora un barlume di speranza per lo scudetto a patto che non solo non perda terreno, ma che sappia approfittare sempre degli eventuali errori degli altri e vincere nei confronti diretti. Poi ci sono le paure dei singoli. Per alcuni giocatori critici il pubblico hanno pronto un drastico giudizio negativo e alla fine della stagione sono già in programma

g. pi.

Serie B: il Varese di scena a Verona

La Lazio chiede punti al Brescia

Il Catania «rigenerato» ora cerca il rilancio

ROMA — Potrebbe essere la giornata della Lazio. I biancazzurri di Roberto Clagnuna hanno a portata di mano l'occasione di doppiare il successo di domenica scorsa a Foggia. All'Olimpico arriva il Brescia penultimo in classifica, con il problema della retrocessione che non gli dà tregua e con pallidi centi di ripresa, dopo la vittoria di domenica contro la Pistoiese, dopo quattro sconfitte consecutive. Potrebbe essere la domenica di un nuovo riavvicinamento al gruppo delle prime, riavvicinamento così quei diritti di partecipazione alla lotta per la promozione della quale sembrava essere praticamente esclusa dopo la sconfitta casalinga con il Rimini. Mentre il campionato cerca di recuperare una delle sue grandi protagoniste, la giornata ripropone, come sta accadendo da un po' di domeniche, altri incontri di cartello, in odore di serie A. Il più importante è in programma al «Bentegodi» di Verona. Gli scaligeri ricevono la visita della capolista Varese. Un incontro tutto da vedere e da gustare, con due squadre in grado di offrire calcio di prima qualità. Un incontro dal pronostico incertissimo. Il Verona è in piena fase ascensionale e si appropinquava al vertice. Il Varese non demorde. Anzi è tornato al comando della classifica in piena solitudine. Altro confronto di estrema importanza è Bari-Catania. Anche qui c'è un pezzo di serie A in palio. I pugliesi girano a mille, i siciliani hanno invece subito domenica scorsa a Perugia un improvviso stop. Proprio per questi motivi ecco che la partita assume subito una grandissima importanza. La squadra di Mazzetti non può permettersi un nuovo passo falso, altrimenti tutto quello che di buono è stato fatto sin qui finirebbe nel vuoto. Ma non sarà tanto facile per loro. Il Bari è una bella realtà e ora vuol provare a tentare il gran salto. Mazzetti tecnico superesperto, nel corso della settimana nella tranquillità e nel verde del ritiro del «Villa Luisa» di Todi si sarà affrettato a ricaricare la squadra e rioriparata intatta alla ribalta del vertice. Oggi il Varese è in vantaggio. Per il resto, non sarà facile per il Perugia sul difficile campo della Pistoiese, mentre Pisa e Cavese non dovrebbero incontrare troppe difficoltà sui campi del Rimini e del Pescara. Samp e Palermo invece giocano in casa contro Lecce e Foggia, due pugliesi in cerca di riscatto. Il pronostico è per i padroni di casa. Ma attenzione alle sorprese...

p. c.

Napoli a una punta col Cesena

Il solo Pellegrini sarà la punta di diamante - Una vigilia tranquilla, ma è soltanto apparenza: si esaurirà la love story tra Marchesi e Ferlaino?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Pellegrini, il ritrovato bomber, l'autore della tripletta che domenica scorsa affondò il Como, sarà l'unica punta del Napoli-Cesena. Senza partner, Claudio Pellegrini proverà da solo a guidare la squadra. Per alcuni giocatori critici il pubblico hanno pronto un drastico giudizio negativo e alla fine della stagione sono già in programma

pa UEFA del Napoli, ultima spiaggia per molti. La vigilia nell'entourage partenopeo è apparentemente tranquilla. Ma è un bluff. In realtà i Marchesi e SSC Napoli si guardano con reciproco sospetto, solo un ricordo il colpo di fulmine di Ferlaino per il giaciale tecnico lombardo, tanto che ora si soliti maligni, che non mancano mai sostengono che si tratti di innamoramento strumentale, quello del presidente, per far fuori Juliano. Nicchia Marchesi, nichia Ferlaino che chiede tempo ringhiando così la linea seguita l'anno scorso. Chiaro, dunque, che la partita di oggi — al di là

delle prospettive UEFA — assume un valore non trascurabile nella love story che rischia di esaurirsi tra Marchesi e il presidente. Marchesi è innanzitutto un professionista, Ferlaino è un calciatore. Entrambi cercheranno di servirsi del risultato di oggi per conferire più convinzione al proprio ruolo, in quel gioco delle parti che sarà per l'ennesima volta riproposto al corso della settimana prossima. L'uno per alzare la posta, l'altro per abbozzare un addio senza il coro di protesta del tifoso.

Marino Marquardt

L'Inghilterra quasi fuori dalla Davis

Barazzutti e il doppio non si distraggono (2-1)

Oggi battute decisive

ROMA — Due a uno per l'Italia nella seconda giornata di Davis con gli inglesi e per gli azzurri sembra proprio fatta. Ha cominciato Barazzutti, concludendo vittoriosamente ieri mattina la sua partita contro Lewis, ha proseguito il doppio azzurro di Panatta e Bertolucci regolando con un secco 3 a 0 Jarrett e Smith, «lavando» — dirà qualcuno — l'onta di Brighton. In realtà non c'erano onte da lavare, c'era soltanto da giocare al proprio meglio una partita di tennis: c'era bisogno di strappare per vincere sui due «Carnedi» inglesi, grazie a una superiorità enormemente accresciuta dal tipo di fondo (lentissimo) su cui stavolta si giocava. Il 6-4, 6-3, 6-3 finale non fa che confermare una evidenza: realtà che solo la sciagurata giornata di Brighton aveva potuto mettere in discussione. Ma procediamo con ordine: Barazzutti, venerdì aveva vinto soppesando l'incerto con Richard Lewis sull'8 pari al primo set. Corrado era apparso incerto e poco convinto, contro un avversario assolutamente modesto com'è l'inglese. Poi Lewis non fa che confermare la sua «buontempe» del pubblico. Ieri mattina il friulano ha cambiato registro: intendiamoci, niente di trascendentale, una palla giocata profondamente al rovescio (da parocchia scura a Perugia) un improvviso stop. Proprio per questi motivi ecco che la partita assume subito una grandissima importanza. La squadra di Mazzetti non può permettersi un nuovo passo falso, altrimenti tutto quello che di buono è stato fatto sin qui finirebbe nel vuoto. Ma non sarà tanto facile per loro. Il Bari è una bella realtà e ora vuol provare a tentare il gran salto. Mazzetti tecnico superesperto, nel corso della settimana nella tranquillità e nel verde del ritiro del «Villa Luisa» di Todi si sarà affrettato a ricaricare la squadra e rioriparata intatta alla ribalta del vertice. Oggi il Varese è in vantaggio. Per il resto, non sarà facile per il Perugia sul difficile campo della Pistoiese, mentre Pisa e Cavese non dovrebbero incontrare troppe difficoltà sui campi del Rimini e del Pescara. Samp e Palermo invece giocano in casa contro Lecce e Foggia, due pugliesi in cerca di riscatto. Il pronostico è per i padroni di casa. Ma attenzione alle sorprese...



Fabio de Felici

Saronni fa sua anche la Mi-To

Splendida condizione di forma dell'alfiere della Del Tongo-Colnago - Sarà prudente nella Tirreno-Adriatico, ma darà battaglia alla Sanremo — Moser si è piazzato settimo

Il ciclo che lo portò al traguardo con una media oraria di 13 chilometri, e mentre si facevano queste riflessioni, i nostri campioni andavano tiepidamente incontro alle risse della Longines. La strada era una lunga linea grigia, i ciclisti facevano lo spogliarellone per togliersi gli indumenti di troppo e nessuno di loro sembrava avere fretta o almeno la volontà di accendere qualche scaramuccia. Era parso che per ordine di Moser il gregario Masciarelli dovesse aprire le ostilità, ma l'allungo durava come il fuoco di un cerino. E non è sempre vero che andando piano si va sano: alle porte di Valenza le disattenzioni del tran-

tran provocano un capitolombolo dai quale Barocchelli ed altri sei colleghi si rialzano con qualche spellatura. «E il modo di pedalare? Almeno cento corridori avevano tutto da guadagnare e niente da perdere se fossero usciti a turno dal plotone», commenta Gino Bartali affiancando la vettura dell'Unità. Giusto, un quartetto al quale Moser mette la muscolatura. Mancano dieci chilometri ed è ormai certa una conclusione in volata. Moser è il primo ad imboccare l'anello di cemento del motodromo torinese. Alla ruota di Francesco c'è il belga De Jonckheere, ma occhio al capolavoro di Saronni che avanza con un marcia in più e che prima dell'ultima curva è decisamente in testa. Un Saronni che si impone nettamente e che non si fa avanti da Moser. Mantovani ha cercato la scia di Beppo al ducesimo metri il capitano della Del Tongo sembrava una monacotta.

po spaccato in diversi tronconi. C'è il belga De Jonckheere, Moser e Argentin danno battaglia sulla Reggia, ma Saronni e Petto ne compongono la fila. E poi? Poi scappa Franco (15° e 20°), s'affacciano Wampers e Panizza e sotto la galleria del Pino tenta nuovamente lo squagliarsella Petto in compagnia di Argentin, Panizza e Rui, un quartetto al quale Moser mette la muscolatura. Mancano dieci chilometri ed è ormai certa una conclusione in volata. Moser è il primo ad imboccare l'anello di cemento del motodromo torinese. Alla ruota di Francesco c'è il belga De Jonckheere, ma occhio al capolavoro di Saronni che avanza con un marcia in più e che prima dell'ultima curva è decisamente in testa. Un Saronni che si impone nettamente e che non si fa avanti da Moser. Mantovani ha cercato la scia di Beppo al ducesimo metri il capitano della Del Tongo sembrava una monacotta.

po spaccato in diversi tronconi. C'è il belga De Jonckheere, Moser e Argentin danno battaglia sulla Reggia, ma Saronni e Petto ne compongono la fila. E poi? Poi scappa Franco (15° e 20°), s'affacciano Wampers e Panizza e sotto la galleria del Pino tenta nuovamente lo squagliarsella Petto in compagnia di Argentin, Panizza e Rui, un quartetto al quale Moser mette la muscolatura. Mancano dieci chilometri ed è ormai certa una conclusione in volata. Moser è il primo ad imboccare l'anello di cemento del motodromo torinese. Alla ruota di Francesco c'è il belga De Jonckheere, ma occhio al capolavoro di Saronni che avanza con un marcia in più e che prima dell'ultima curva è decisamente in testa. Un Saronni che si impone nettamente e che non si fa avanti da Moser. Mantovani ha cercato la scia di Beppo al ducesimo metri il capitano della Del Tongo sembrava una monacotta.

Lo sport oggi in tv

RETE 1 ORE 14.20: notizie sportive; ORE 16.55: notizie sportive; ORE 18.00: sintesi di un tempo di una partita di serie B; ORE 18.30: 90 minuti; ORE 22.00: la domenica sportiva. RETE 2 ORE 10.30: cronaca registrata di alcune fasi dell'incontro di Coppa Davis Italia-Gran Bretagna di tennis; ORE 12.00: cronaca diretta da Milano dei campionati europei indoor di atletica leggera; ORE 18.50: gol flash; ORE 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ORE 20.00: domenica sprint. RETE 3 ORE 12.00: cronaca diretta di alcune fasi dell'incontro di Coppa Davis Italia-Gran Bretagna di tennis; ORE 19.15: TG3 sport regione; ORE 20.00: TG3 sport; ORE 22.30: cronaca di un tempo di una partita di serie A.

Nei campionati europei indoor d'atletica

La Possamai conquista l'«oro» nei 3000 m.

MILANO — Ha accettato la bagarre e quando è stato necessario si è difesa anche a gomitate. Poi è partita quando mancavano cinquanta metri, alzando inesorabilmente la coraggiosa romana Marica Puca. E così Agnese Possamai, campionessa d'Europa l'anno scorso sui 1500 metri, ha conquistato un nuovo titolo vincendo i 3000 e pure col conforto di un eccellente 8'53'77, primato italiano. È stata una gara molto bella, lenta e avvincente e più vivacizzata da Margherita Gargano. A metà gara sono rimaste le tre, Agnese Possamai, Marica Puca e la britannica Paula Fudge, le altre sparpagliate sulla pista. L'inglese ha ceduto all'inizio dell'ultimo giro, proprio quando Agnese e Marica cominciavano a darsi fuori di gomitate per guadagnare la corda. Lotta aspra per altri 100 metri e poi la progressione irresistibile dell'azzurra a risolvere la tenzone. Eccellente anche il quinto posto di Nadia Dandolo. Ma le cose più belle della prima giornata dei campionati europei indoor le hanno raccontate i saltatori in alto con la gara più appassionante e più ardente mai vista su una pedana all'aperto di questa città. D'ora in poi, il tedesco federale, un polacco e uno svizzero — si sono battuti per le medaglie in palio alla quota svizzera di 2,36. Non era mai accaduto. Ha vinto il tedesco con 2,24. Gli azzurri sono andati maluccio. Oscar Ralse si è piazzato undicesimo con 2,19. Massimo Di Giorgio e Gianni Davito hanno fatto l'ottavo posto a pari merito con 2,22. Pierfrancesco Pavoni impegnato sui 60 metri ha sfiorato la medaglia di bronzo concludendo al quarto posto con 6'58. Si è però tolto la Nella finale odierna dei 200 metri ci sarà anche Michele Di Pace, un ragazzo nato vent'anni fa a Barietta, la città di Menna. Ha vinto la sua batteria e ha fatto il secondo posto in semifinale, battendo nientemeno che Vladimir Muravev, campione olimpico di staffetta.

f. m.

Berloni-Squibb e derby a Bologna

Queste le partite di oggi del campionato di basket, terza giornata della fase intermedia: A/1) Berloni-Squibb, Sinedyue-Lette Sole; A/2) Moser-Pesaro, Carrara-Cavigli, Bessolone-Scavolini, Bartolini-Billy. Nell'anticipo di ieri il Banco Roma ha battuto il Roccaro 78-72. A/2 - Cidneo-Libertas, San Benedetto-Honky, Lette Matese-Tropic, Rapisarda-Occa, Sacramora-Supori, Stella Azzurra-Oweda, Secco-Latentini.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. CON SEDE IN TORINO CAPITALE SOCIALE L. 1.980.000.000.000. Convocazione dell'Assemblea. Ordine del Giorno: 1) Proposta di conversione fino a n. 420.000.000 di azioni ordinarie in azioni di risparmio; 2) Proposta di aumento del capitale sociale a pagamento da L. 1.680.000.000.000 a L. 2.030.000.000.000 e quindi per L. 250.000.000.000 mediante emissione di n. 87,5 milioni di azioni ordinarie e di n. 87,5 milioni di azioni di risparmio; 3) Deliberazioni conseguenti e modifica degli articoli 5, 6, 7, 11, 14, 15, 17 e 21 dello Statuto Sociale; 4) Proposta di emissione di prestito obbligazionario fino a L. 300.000.000.000; deliberazioni conseguenti; 5) Proposta di modifica dell'art. 27 dello Statuto Sociale. Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea, presso la sede legale in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso le Casse della Società in Torino, Via S. Maria n. 3 (Servizio Titoli) o in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le casse delle Casse incaricate. Torino, 18 febbraio 1982. P. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Il Presidente Ottorino Beltrami

Cracovia, dopo quasi tre mesi di «stato di guerra»

«Siamo di Solidarnosc» dicono a «Huta Lenin»

Rapido incontro con gli operai dell'acciaieria dell'«uomo di marmo» - Le dimissioni e le espulsioni dal POUP - Una situazione confusa - L'università «Jagellonica»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Poznan e le officine «Cegielski», Danzica e i suoi cantieri navali, Cracovia e la gigantesca acciaieria «Huta Lenin», costate, a partire dal 1980 dall'«uomo di marmo» in viaggi collettivi ed organizzati, al giornalista viene offerta la possibilità di andare, o di ritornare, ad una ad una, nelle località e nelle fabbriche che in un modo o nell'altro hanno caratterizzato momenti chiave della storia polacca negli ultimi decenni. L'occasione più recente, giovedì 5 e venerdì 6, è stata appunto la visita a Cracovia.

Per il viaggio, andata e ritorno, è stato come al solito utilizzato un volo charter. Sull'aereo, dopo lunghiissimi e minuziosi controlli prima dell'imbarco, una sorpresa. Alle due entrate della carlinga, due poliziotti, in tenuta di impiego, armati di pistola, manganello e marte pestatore in mostra, per tutto il tragitto non perdonano mai di vista i passeggeri. Restano in piedi a gambe divaricate, anche durante le fasi di ascesa e di atterraggio dell'apparecchio.

I passeggeri sono giornalisti stranieri, in prevalenza europei ed americani, ma gli interpreti e il personale tecnico delle televisioni sono polacchi. Le autorità non vogliono correre il rischio che un aereo carico di un'ottantina di rappresentanti dei mezzi di informazione di massa di quest'ultimo mondo, possa ritrovarsi non a Varsavia o a Cracovia, ma a Berlino ovest o a Vienna. Al termine del viaggio uno dei due poliziotti non nasconde il suo sospiro di sollievo. Non era successo nulla.

All'arrivo a Cracovia, giovedì verso le 10, non si perde tempo. Tre pullman, già in attesa, portano i giornalisti direttamente all'aeroporto alla «Huta Lenin», poi, dopo il pranzo, ad una confe-

renza stampa in municipio con le massime autorità, ivi compresi il primo segretario del POUP del voivodato, Krystyn Dabrowa, e il sindaco della città, Jozef Gajewicz. La prima giornata si conclude con un incontro con i dirigenti del club politico e culturale «Kuznica». Il venerdì è aperto da una visita all'università «Jagellonica», la più antica della Polonia, fondata nel 1364, seguita da un colloquio con il rettore, prof. Jozef Gierowski, con il primo segretario del POUP, Andrzej Kozłowski, e altri rappresentanti del corpo accademico. Ultimi appuntamenti: due fabbriche, per coloro che rinunciano ad ammirare il centro storico di quella che è forse la più bella città polacca, sotto uno splendido sole invernale.

Abbiamo riportato per esteso il programma perché esso mostra l'impegno dell'ufficio stampa promotore del viaggio per offrire il meglio. Restano sempre i limiti di iniziative del genere: si incontrano le autorità, ma è difficile parlare con la gente, si ascoltano informazioni e si ricevono dati che nessuno è in grado di controllare. Alle domande più stringenti non sempre le risposte sono precise. Così, per esempio, non siamo in grado di riferire se la produzione alla «Huta Lenin» è cresciuta o diminuita. Prima si è dichiarato che negli ultimi mesi complessivamente è stata conforme al piano. Poi si è ammesso che in gennaio si sono avute difficoltà energetiche legate al freddo, ma si è aggiunto che in febbraio il piano è stato superato. Infine si è parlato di un altiforno in riparazione. Tutto è restato dunque nella nebbia.

Per evitare dispersioni, il metodo migliore è di sintetizzare i temi emersi, sulla base dei dati raccolti nelle varie tappe del viaggio.

GLI OPERAI E SOLIDARNOSC — Nell'incontro con i rappresentanti della direzione della «Huta Lenin», è presente il primo segretario di azienda del partito, Kazimierz Minjur, membro del Comitato centrale, alla domanda quale era il destino dei sindacati, la risposta è stata quella usuale: il movimento sindacale sarà in Polonia come lo vorrà la classe operaia, indipendente ed autogestito, con garanzie che non si ripetano gli errori di prima dell'agosto 1980 e le deviazioni politiche di Solidarnosc.

La «Huta Lenin» è gigantesca: occupa un territorio di 1.400 ettari e attualmente vi lavorano 36.500 persone. Prima del 13 dicembre il 90% dei dipendenti aderiva a Solidarnosc. I giornalisti hanno potuto rapidamente visitare un reparto della sezione altiforno ed uno della sezione laminato. I pochi operai, interrogati di sfuggita nello scarso tempo a disposizione e sotto l'occhio del capo, hanno riconfermato la loro fedeltà a Solidarnosc. Valutazioni diverse sono state espresse sul futuro. I più si sono detti certi che Solidarnosc ritornerà, anche se non si occuperà più di politica, altri si sono dimostrati più sfiduciati. Lo stesso primo segretario di voivodato, Dabrowa, più tardi dichiarerà che tra gli operai dominano sempre la «leggenda» e la nostalgia di Solidarnosc.

All'uscita dalla fabbrica si notano ancora incollati ai muri i resti di alcuni volantini che il 13 dicembre avevano incitato allo sciopero. La grande acciaieria è stata bloccata sino al 16 dicembre, quando è intervenuta la milizia (o polizia) per sgomberarla. Nel citato incontro con la direzione, i giornalisti sono stati invitati a precisare che nell'operazione non si ebbe alcun ferito e che durante l'occupazione nessun impianto era stato danneggiato.

Primi dati

URSS: il 1982 sarà un anno nero

Dal corrispondente

MOSCA — Prosegue e si accentua la tendenza dell'ufficio centrale di statistica dell'URSS a fornire meno dati sull'andamento economico e, soprattutto, a rendere più difficile l'effettuazione di confronti su dati omogenei. È il caso, questa volta, dei risultati del mese di gennaio, che sono stati pubblicati — come avviene ogni anno — dalla «Economiceskaja Gazeta». Risultano sconspirati dappertutto i conti, in lire assolute e percentuali, con i risultati dello stesso periodo dell'anno passato.

Ma l'eloquenza delle poche cifre rimaste mantiene intatto tutto il suo vigore. Mentre lo scorso anno i trenta ministeri annunciavano l'adempiimento del piano (in dati percentuali), quest'anno risulta che ben undici ministeri non ce l'hanno fatto. Dove però i risultati rivelano tutta la loro gravità, è nell'elenco tradizionale di una sessantina di settori produttivi che la «Economiceskaja Gazeta» pubblica quest'anno senza scompagno con i dati relativi allo stesso periodo dell'anno scorso.

Basta un rapido esame delle statistiche pubblicate nel 1981 per rendersi conto delle ragioni di questo silenzio. Più della metà dell'elenco, esattamente trentatré voci, risulta in diminuzione, non soltanto in percentuale, ma anche in valore assoluto. In altri termini, si è prodotti di meno. Di questi trentatré voci, inoltre, una decina risultano in crescita da almeno un biennio. Non si tratta, sia chiaro, di settori secondari. Si parla della produzione di prodotti chimici, minerali di ferro, di quella di petrolio e carbone, di fertilizzanti, di prodotti petroliferi, di acciaio, di cemento.

Per gli ultimi venticinque voci vanno aggiunte produzioni del settore dei beni di consumo e di quello alimentare: macchine lavatrici, scarpe, frigoriferi, insieme alla carne, agli insaccati, all'olio vegetale e animale, al burro e alla margarina. In qualche caso si tratta di cali molto sensibili, che hanno già fatto bene perché certi prodotti alimentari spariscono dai negozi o si ritrovano soltanto sui banchi dei mercati colossali, dove il calmierato è sempre più a funzione, se e quando funziona: da esempio la produzione di carne e collata, rispetto al mese di gennaio 1981, da 227 mila tonnellate a 758 mila, quella degli insaccati da 237 mila tonnellate a 238 mila.

Per quanto riguarda l'incremento della produttività del lavoro industriale, risulta — a gennaio 1981 — che esso vi era stato nella misura del 2,4%. Si ha ragione di ritenere che il silenzio ufficiale — che il risultato del gennaio 1982 sia ancora inferiore.

A parziale mitigazione di questo quadro, per certi settori davvero impressionante, occorre precisare che a partire da quest'anno sono quattordici i ministeri che hanno già dato il contributo — come vuole la nuova normativa — la loro produzione in termini netti. Da ciò deriva, in parte, la crescita delle cifre e l'impossibilità di nascondere cattivi risultati.

Al nuovo metodo di calcolo, evidentemente più verboso, sono stati sottoposti tutti i ministeri interessati alla produzione di macchinario e ciò è bastato perché le cifre rivelassero l'amara situazione di certi settori della produzione industriale sovietica. Restano, di fronte all'analisi politica delle massime autorità del paese, i risultati complessivi che abbiamo esposti.

Con la conseguenza evidente che — se non si vuole un peggioramento delle tendenze alimentari della produzione industriale — sarà indispensabile un incremento nelle importazioni di generi alimentari. Ciò, a sua volta, sottrarrà valuta per l'acquisto delle tecnologie necessarie per aumentare la produttività del lavoro. Un circolo vizioso da cui sembra che i pianificatori sovietici stiano cercando di uscire con la vendita d'oro cui servono i mezzi, anche con il prezzo dell'oro in forte calo.

Giulietto Chiesa

Guatemala, altro dramma

Oggi il voto farsa in un clima teso

Un ricambio all'interno dell'oligarchia - La sinistra, al bando, non può partecipare alle elezioni



CITTÀ DEL GUATEMALA — Si vota oggi in Guatemala, il più popolato paese della regione centro-americana, e anche il più importante sul piano politico ed economico. Sono quattro i candidati che aspirano alla successione del generale Lucas Garcia. Tutti e quattro legati alla destra e all'estrema destra. Tra questi l'ex ministro della difesa Anibal Garcia, specialista nella repressione, il più vicino all'attuale regime. Terzi ha parlato insieme agli altri candidati di fronte alla assemblea degli imprenditori locali riaffermando l'obiettivo politico prioritario del futuro governo: la lotta alla guerriglia.

Negli ultimi giorni altri morti. La violenza dilaga. Si prevede che gran parte degli elettori non andrà alle urne. Gli analisti, d'altra parte, non possono votare. Il candidato vincente sarà quindi, comunque vadano le cose, l'espressione di una piccola parte della popolazione. La sinistra non partecipa perché non può partecipare e interesse sono ormai sotto il controllo della guerriglia.

«Nel mio paese 40 morti al giorno»

Anna Colom Borghini, vedova dell'ex sindaco di Città del Guatemala, assassinato dalle squadre di destra il 22 marzo '79, tiene sul tavolo i giornali di questi giorni: i massicci dei contadini, gli scontri, le elezioni. Da quando Manuel Colom Argueta, fondatore del Fronte unito rivoluzionario e uomo di spicco della cultura latino-americana, è stato ucciso, lei è tornata a vivere nella sua città natale, Firenze, dove lo scorso anno è stata eletta come indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio comunale. Quello del Guatemala, ai pari del Salvador, è un dramma collettivo. Basta un dato: una media di 30-40 persone uccise o scomparse ogni giorno.

Il dramma che è il risultato di uno dei più rigidi regimi militari del continente americano, al quale si contrappone ora un fronte unico che va dai movimenti guerriglieri alle forze socialdemocratiche e che comprende vasti strati dell'opinione cattolica.

«È proprio così — afferma Anna Borghini come testimonia l'accordo da poco raggiunto tra le quattro or-

ganizzazioni della guerriglia (l'Esercito guerrigliero del popolo in armi, le Forze armate ribelli e il Partito guatemalteco del lavoro) che dovrebbe presto tradursi in unità politica effettiva».

E in qualche modo una risposta alle elezioni truffa convocato dai generali per oggi?

«In un certo senso sì, visto che alle elezioni sono ammessi, come tradizione, solo i partiti della destra e la Democrazia cristiana e che il risultato è scontato: questa volta vincerà Anibal Guervara, il candidato dell'esercito».

Ma la popolazione è consapevole di questo?

«Certamente, a tal punto che alle urne ormai si recano solo in pochi. L'attuale presidente della Repubblica, Romeo Garcia, è stato eletto nel '78 con il 10 per cento dei voti».

Le forze progressiste hanno mai avuto possibilità di un riscontro popolare?

«È accaduto nel '74 in Guatemala e nel '72 in Salvador quando l'opposizione

ha vinto. Ma poi brogli di ogni tipo, sostituzione di intente, ritardi nell'elaborazione dei dati hanno permesso alle dittature di ribaltare i risultati».

Ti sembra probabile un intervento militare diretto USA in Salvador o in Guatemala?

«Non credo ad una eventualità simile — afferma Anna Borghini — ma penso invece ad un intervento di qualche paese dell'Organizzazione degli stati americani, come il Cile e l'Argentina. Del resto militari cileni ed argentini già operano nei centri di tortura latino-americani. E lo stesso presidente Gallieri, prima di essere nominato capo di stato argentino, ha apertamente manifestato la sua disponibilità ad aiutare anche militarmente i regimi salvadoregno e guatemalteco».

E i consiglieri USA operano anche in Guatemala?

«L'esercito guatemalteco — risponde Anna Borghini — è il più forte del Centro America e controlla tutto il contrabbando di armi della regione. Adesso ha a disposizione 22 mila effettivi, ma

Benedicto Lucas Garcia, fratello del presidente e capo di stato maggiore, ha lanciato una campagna per dargli un voto e quindi a 150 mila unità, su una popolazione di appena 7 milioni di abitanti. Non esistono però prove sulla presenza di militari USA».

Esistono differenze tra i fronti salvadoregno e guatemalteco?

«Sul piano politico nessuno. Rappresentano entrambi tutte le forze democratiche e progressiste. Il Fronte salvadoregno controlla però un terzo del paese dove ha avviato anche la gestione amministrativa a tal punto che i sindacati liberi hanno concluso proprio di recente un accordo con i sindacati del sud della Francia e con organizzazioni religiose per l'avvio di dieci progetti agricoli. Quello guatemalteco, dopo la quasi totale distruzione avvenuta tra il '66 e il '70 con l'assassinio di 18 mila militari, opera ancora sul piano della pura guerriglia, anche se la recente unità politica può portare a sviluppi concreti immediati».

Marco Ferrari

Gli iscritti che il partito ha perso

I PROBLEMI DEL PARTITO — Prima del 13 dicembre gli iscritti in tutto il voivodato erano 82.000. Dopo il 13 dicembre 2.400 hanno restituito la tessera e 1.500 sono stati radiati o espulsi. La riduzione è stata dunque del 4,75%. Le cifre alla «Huta Lenin» sono rispettivamente di 800 iscritti, 216 dimissionari e 184 espulsi. La riduzione è stata perciò del 5,88%. All'università, su 663 iscritti 93 hanno rinunciato e nessuno è stato espulso o radiato. I membri del partito si sono cioè ridotti del 14%.

Tenendo conto della percentuale di militanti tra gli operai alla «Huta Lenin» e tra i membri del corpo accademico all'università, le cifre indicano chiaramente che a Cracovia le perdite del POUP dopo la proclamazione dello «stato di guerra» sono molto più alte della media tra gli intellettuali, ma ugualmente più elevate della media tra gli operai. Significativo inoltre l'alto numero di espulsioni all'acciaieria, presumibilmente per aver partecipato allo sciopero. All'università invece non soltanto nessuno, sempre dopo il 13 dicembre, è stato espulso, ma il segretario dell'organizzazione dell'istituto ha dichiarato che la decisione di coloro che hanno restituito la tessera è stata valutata con «rispetto».

INTERNATI ED ARRESTATI — Queste le cifre ufficiali fornite: in tutto il voivodato dopo il 13 dicembre gli internati sono stati 150, dei quali un terzo già liberati. Gli arrestati sono stati una ventina, dei quali 8 rimessi alla magistratura civile e gli altri a quella militare. Alla «Huta Lenin» gli internati sono stati 19 (10 rilasciati) e gli arrestati e condannati 5, cioè i principali organizzatori dello sciopero. All'università, nella quale non si era avuta resistenza, nessuno è stato arrestato, mentre gli internati sono stati tre (due professori (uno rilasciato) e un numero imprecisato, da 10 a 20, tra gli studenti).

Le cifre, soprattutto quelle relative

all'intero voivodato, hanno suscitato perplessità fra i giornalisti, ma il primo segretario Dabrowa ha dichiarato che la regione, prima del 13 dicembre, non era mai stata teatro di aspri conflitti, che anche dopo il 13 dicembre le azioni di resistenza sono state poche e di breve durata, che la più importante era stato appunto lo sciopero alla «Huta Lenin» e che, attualmente, non agisce alcuna organizzazione clandestina. Nei primi mesi di esistenza di Solidarnosc, dopo l'agosto '80, i rapporti del nuovo sindacato con le autorità erano stati di collaborazione. Erano peggiorati soltanto quando il controllo di Solidarnosc era stato preso da «gruppi politici professionali» legati al KOR e alla KPN.

E tuttavia è stata però la spiegazione del perché proprio a Cracovia è stato deciso di applicare, dal 1° marzo al 30 aprile, la procedura sommaria contro qualsiasi tipo di «disturbo dell'ordine e della tranquillità pubblica», anche gli «scioperi notturni». Ugualmente perplessi ha lasciato la tesi che alla «Huta Lenin» non si sono avuti licenziamenti per rappresaglia. Quando si è fatto notare che i dipendenti prima del 13 dicembre erano 36.500, mentre ora sono 36.500, si è genericamente parlato di dimissioni volontarie e di prepensionamento. Per l'ex direttore di «Gazeta Krakowska», Maciej Szumowski, che aveva trasformato il locale organo del POUP in uno dei più aperti e spregiudicati quotidiani di tutta la Polonia, si è assicurato, infine, che ha dato le dimissioni volontariamente e che ora lavora come redattore in un mensile edito dal club «Kuznica».

VISITA ALL'UNIVERSITÀ — Cracovia, grazie anche alla sua università, ha sempre avuto un'intensa vita culturale. Prima del 13 dicembre a Cracovia veniva pubblicato l'importante settimanale cattolico «Tygodnik Powszechny», una delle poche riviste a grande diffusione che non hanno ancora rivisto la luce.

Molto attivo era il Club degli intellettuali cattolici, la cui attività è sospesa. Anche quella del club «Kuznica», di orientamento marxista, è sospesa, ma i suoi dirigenti possono riunirsi e, come detto, hanno potuto ricevere i giornalisti stranieri e rispondere alle loro domande, confermando la loro accettazione della nuova realtà.

Il colloquio con i rappresentanti del corpo accademico dell'università è avvenuto dopo che i giornalisti avevano ammirato a lungo il magnifico museo che ricorda i sei secoli di vita dell'istituzione nella quale insegnò e lavorò Niccolò Copernico. L'ambiente è l'aula dove si riunisce il senato accademico. I giornalisti sono intimiditi. Come si può in questa atmosfera di studio e di ricerca parlare di internati, di arrestati, licenziati? È lo stesso rettore, prof. Gierowski, ad affrontare l'argomento. Egli parla della dichiarazione dello «stato di guerra» come di una «sorpresa», anzi, di uno «schoc», ma, senza esprimere giudizi di merito. Dichiarò che compito di una università è quella di continuare la sua attività didattica e culturale anche in condizioni difficili.

Il tono della voce è sommessimo. Il prof. Gierowski, che è uno storico, ricorda che nell'università di Cracovia nessuno è stato privato del suo corso, neppure i tre internati, che c'è un interessamento per far riprendere gli studi agli allievi internati, definisce un equivoco da parte del potere lo scioglimento della Conferenza polacca dei rettori della quale era presidente e afferma che il commissario militare installato all'università è un suo «consigliere», con il quale intrattiene rapporti cordiali.

L'amarezza nell'aula severa del Senato dell'università di Cracovia è palese, una difesa non c'è rassegnazione. Si attende. Che cosa nessuno dice, a risposta non può venire in quest'aula.

Romolo Caccavale

È la prima visita ufficiale di un presidente italiano in Giappone

Oggi Pertini in volo per Tokio

ROMA — Il presidente Pertini parte oggi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita ufficiale di sei giorni in Giappone. Sarà questa la prima volta in assoluto che capi di Stato dei due paesi si incontrano. In effetti l'imperatore Hirohito ha già visitato una volta il nostro paese pochi mesi prima di assumere la reggenza e cinque anni prima di assumere il titolo. Era il 1921 ed aveva appena vent'anni, essendo nato il 29 aprile del 1891. A quell'epoca Pertini, anch'egli poco più che ventenne era già un impegnato militante socialista e antifascista. Due vite dedicate alla politica attiva, ma così diverse e perfino contrapposte da non trovare l'eguale nel mondo uscito dalla seconda guerra mondiale. Anche questo è un dato interessante dell'incontro tra i due ottantenni stati.

Il programma è intenso, ma definito sull'originale personalità e stile politico di Pertini. I due punti più significativi della visita al Giappone saranno infatti il discorso che pronuncerà davanti alle camere riunite in seduta congiunta, un omaggio ormai consueto che il nostro presidente rivolge alle istituzioni democratiche dei paesi

che visita (in Giappone niente di simile era mai avvenuto prima, se si esclude il particolarissimo caso del presidente americano Eisenhower) e il discorso che pronuncerà ad Hiroshima e che avrà come tema la pace.

Nel corso del viaggio Pertini visiterà anche l'antica capitale e principale centro di cultura del Giappone, Kioto, il centro industriale di Yokohama e Osaka. Oltre ai colloqui con l'imperatore ci saranno incontri con il primo ministro Zenko Suzuki e col ministro degli Esteri Yoshio Sakuruchi con il quale avrà poi un approfondito colloquio

il ministro Colombo. Nessun ministro economico accompagnerà Pertini. I rapporti economici tra i due paesi sono modesti. L'import-export italo-giapponese non supera l'1% della complessiva attività commerciale con l'estero di ciascun paese. Non verrà firmato alcun accordo economico. Si tratta dunque di una visita squisitamente politica, tesa a creare le migliori condizioni, anche psicologiche, per lo sviluppo dei rapporti nel futuro.

In Giappone, da parte sua, negli ultimi tempi ha cercato di stabilire più ampio ed inteso relazioni con la CEE e con i singoli paesi che ne fanno parte (tra l'altro dopo Pertini giungerà a Tokio il presidente francese Mitterrand). Questo fu proprio l'obiettivo politico del viaggio compiuto dal primo ministro Suzuki in Europa, Italia compresa, nel giugno scorso. Il premier giapponese fece allora francamente capire agli ospiti italiani che il Giappone ha bisogno di stringere maggiormente i rapporti politici con l'Europa e anche per sottrarre il suo paese da una indesiderata e soffocante subordinazione agli USA, eredità pesante di una particolare situazione storica alla quale lo sviluppo democratico ed economico del Giappone ha tolto ormai ogni giustificazione. L'aspirazione nipponica sembra allora trovare favorevole accoglienza a Roma, ma non ebbe lo stesso successo a Bruxelles. E tuttavia Suzuki ha riconfermato il suo obiettivo anche nei giorni scorsi quando ha incontrato i corrispondenti della stampa italiana.

Prima di atterrare a Tokio, l'aereo presidenziale farà una tappa di 24 ore ad Anchorage in Alaska, dove Pertini sarà ricevuto dal sindaco e incontrerà la comunità italiana.

Cinque le condanne a morte per l'assassinio di Sadat

IL CAIRO — Con cinque condanne a morte, due assoluzioni ed altre diciannove condanne a varie pene carcerarie si è concluso il processo ai 24 attivisti musulmani accusati di aver partecipato all'assassinio del presidente egiziano Sadat il 6 ottobre scorso.

Sono stati condannati alla pena capitale il tenente dell'esercito Khaled El-Ishtabli, gli altri tre del commando che attaccarono la tribuna del presidente uccidendo il rais, e Abdelassalam Farag, considerato l'ideologo del gruppo.



miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a «tonaca di frate» (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a «taglio freddo» per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del «gusto tazza».

Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate • Macinato a taglio freddo

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

Giulietto Chiesa

Riparte l'iniziativa del Messico

Lopez Portillo preme su Reagan perché tratti sul Salvador

Il ministro degli esteri Castaneda da Haig, che ha visto anche il vice di Duarte - Verso i Caraibi flotta degli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Intenso week-end di lavoro per il Dipartimento di Stato. E su due piani, quello della diplomazia e quello della propaganda...

gente che vuole la pace nell'America centrale evitare che gli Stati Uniti si caccino in un angolo. E' facile dedurre da queste parole che, paradossalmente, gli americani si trovano a contrari...

to che accresce il peso dell'iniziativa messicana possono gli Stati Uniti arroccarsi su una linea che non è condivisa non soltanto dal vicino Messico ma anche dai principali alleati europei?

Il giorno al massacro. Prima di venire a New York per vedere Castaneda, Haig si era incontrato con il colonnello Jaime Gutierrez, vice presidente della giunta salvadoregna.

cercando di rimediare all'infornuto. Insistono nell'affermare che Nicaragua e Cuba dirigono le operazioni...

Il PSI ha fretta per la presidenza dell'ENI

hanno né capo né coda. E si giungono al PSI. «Una volta battuto né col piombo né col fango».

finitivo, la candidatura Di Donna avrebbe ben difficoltà a essere possibile di uscire con successo. L'on. Sinecchia, vicepresidente della commissione competente, ha dichiarato all'Espresso che Di Donna corrobbera in realtà il rischio di fare la stessa fine di Federico Mancini...

Se non spezzate la logica del sistema

la un marcio profondo, ricorda quanto sia dominante, pregiudiziale le sorti della Repubblica la questione morale.

re obiettivi e azioni comuni per fare esercitare alla sinistra tutto il suo peso innovatore. Non è possibile, ci sembra, agli occhi della intera opinione pubblica.

Salvador: una nazione che sta morendo poco a poco

un guerrigliero, inseguito con odio dai soldati, un «sovversivo» da ammazzare comunque.

attorno. Ci guardavano con speranza e paura, qualche passo più in là, chiedendo qualche soldo, forse l'unica speranza di mangiare per quel giorno.

linee, o azioni spettacolari, come l'assalto all'aeroporto militare di Ilopango a fine gennaio, quando i guerriglieri...

Liberati i sindacalisti

sindacalisti che a ragion veduta i compagni di lavoro avevano descritto in questi giorni come degli ossi duri per gli autonomi e per i terroristi mascherati presenti nel ministero dei Trasporti.

«La stagione è cominciata a novembre ed è finita - insiste il caporale - adesso siamo nel tempo morto».

Per decenni (i decenni della ferrea centralità democristiana) si è trattato di una guerra in qualche modo «disciplinata» dalla legge della mediazione, dalla totale impunità, da una oculata dislocazione e corruzione di interessi corporativi...

Ma il punto è: questa guerra per bande, questa tecnica dello «sgarrettamento» senza pudori e senza esclusione di colpi non è forse l'inevitabile corollario di una concezione non solo oggettiva ma anche, in certa misura, non più disarmata (quei maledetti giornalisti, quei magistrati intrufolati, gli altri, naturalmente, «comunisti»)...

GIOVANNI Casv. di Vittorio Veneto militante socialista nel 1919, morto al PCI nel 1945, il Presidente del Senato on. Finfano, il Vice Presidente Valero e Morino, i questori Ricci e Panto della Camera dei Deputati on. Curuso, il Presidente del Gruppo senatori comunista Perini e tutti i compagni e colleghi senatori e deputati, il Presidente della Commissione Industria del Senato ed i suoi componenti, che hanno voluto fare pervenire la loro commissa solidaria...



Fonte di Teorema.

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico. E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche decennio in anticipo. Si perché Fonte è il frutto dello studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni. Teorema. Rubinetterie da tramandare.

non si dichiarano «prigionieri politici», cadono semplicemente dalle nuvole. Il sostituto procuratore Domenico Sica, che dirige l'inchiesta, firma anche contro di loro un ordine di cattura per banda armata, convalidato dal giudice istruttore di Palermo, il giudice Sica.

«Sono del tutto isolati, assicura a Sant'Agustín un commerciante, che però non sa spiegare come facciano a vivere in tanti alla macchia come si nutrono, dove si nascondono».

MOSCA - Nell'ambito delle vicende del misterioso sottomarino atomico avvistato nel golfo di Taranto, l'agenzia sovietica TASS, in una nota non firmata, ha accusato ieri le autorità italiane di aver...

Per il sottomarino a Taranto dura replica TASS a Lagorio

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.